IL MONTANARO d'Italia

RIVISTA
DELL'UNIONE NAZIONALE
COMUNI ED ENTI MONTANI



DIRETTORE
ENRICO GHIO

CONDIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE PIAZZONI

In questo numero:

- Difesa del suolo e conservazione della natura
- Attività di bonifica nel Friuli-Venezia Giulia e nel Bolognese
- Ampio Notiziario e Convegni
- L'economia montana in Austria



«Il Montanaro» S.r.l.
G. D. Romagnosi 1

N. 4 APRILE 1970

L. 300 Sped. abb. postale Gr. III/70

IL MONTANARO d'Italia Rivista dell'UNCEM
Ed. « Il Montanaro s.r.l. »

Comitato di direzione: *on. dott. Enrico Ghio, Giuseppe Piazzoni, avv. Leonardo Leonardi, avv. Neristo Benedetti, sen. prof. Giacomo Mazzoli, avv. Gianni Oberto-Tarena, prof. Orfeo Turno Rotini*

Condirettore responsabile: *Giuseppe Piazzoni*

Autorizzazione Tribunale di Varese n. 190 del 17-3-1967

Redazione, Amministrazione: Via Giandomenico Romagnosi 1, 00196 Roma, Telefoni 353.936 - 359.139

Pubblicità: Concessionaria EDITRICE SAN MARCO s.r.l. - 24069 Trescore Balneario (BG) - Tel. 940.178

Distribuzione: Concessionaria esclusiva per l'Italia: SE.GE.STA. s.r.l. - 20125 Milano, via Gluck 50

Abbonamento annuo L. 2.500 - Sostenitore L. 10.000 - Un numero L. 300
C.c. postale N. 1/2072 - UNCEM - ROMA

La rivista viene inviata in omaggio ai Comuni ed Enti associati all'UNCEM

Spedizione in abbonamento postale - gruppo 3°/70 - pubblicazione mensile

Tipografia « La Varesina Grafica » - Azzate (Varese)

QUESTO NUMERO

L'incertezza della situazione politico-parlamentare, per la crisi di governo tuttora in atto, non consente di fare previsioni sulla nuova attesa legge per la montagna della quale in Parlamento era stata iniziata la discussione nel novembre scorso.

Se ne dà notizia con la cronaca della riunione della Giunta dell'UNCEM con i capi gruppo del consiglio nazionale e rappresentanti delle associazioni nazionali di Enti locali.

Nel quadro dell'« Annata europea della natura » pubblichiamo una comunicazione del prof. Valerio Giacomini sulle iniziative poste in atto in Italia e un riassunto della relazione svolta dal prof. Mario Pavan alla VI giornata della montagna svoltasi a Verona il 22 marzo.

Consuntivi sull'attività svolta nella regione Friuli-Venezia Giulia dai consorzi di bonifica montana e sull'attività svolta nel 1969 dal Consorzio di bonifica dell'Alto Reno vengono presentati nella rubrica « testimonianze ed esperienze ».

Il « notiziario » è ricco di notizie. Sono poi riportate le riunioni di Enti locali montani svoltesi a Foligno, Bologna e Catanzaro nelle quali si è trattato della nuova legge sulla montagna.

Una interessante proposta delle Camere di agricoltura dell'Austria per una modifica alla legge della montagna in quel paese e la cronaca del convegno svoltosi a Milano sui poteri locali in Europa completano il contenuto di questo numero che comprende anche le rubriche « dalla gazzetta ufficiale » e « lettere al direttore ».

DANS CE NUMERO

L'incertitude de la situation politique-parlementaire, due a l'actuelle crise du gouvernement, ne permets pas de faire des prévisions sur la nouvelle loi pour la montagne de laquelle, dans le Parlement, etait initié le débat pendant le dérnier novembre.

De ce nouvelle nous avons parlé dans la chronique de la réunion du Comité de l'UNCEM avec les chef de groupe du Conseil national et les représentants des associations nationales des Unions locales.

Dans le carré de l'« Année européenne de la nature » nous publions une communication du prof. Valerio Giacomini sur les initiatives qui ont été réalisées en Italie, et un résumé de la rélation développée par le prof. Mario Pavan à la VIéme journée de la montagne déroulée à Vérone le 22 mars.

Dans la rubrique « Témoignages et expériences » nous présentons des consomptifs sur l'activité qui a été développée dans la Région Frioul-Vénétie Julienne par les Unions de bonification montagnarde et sur l'activité déroulée en 1969 par l'Union de bonification montagnarde du Haut Rhin.

La « chronique » est riche de nouvelles. On y rapporte en outre les

réunions des Unions locales qui ont eu lieu à Foligno, Bologna et Catanzaro, dans lesquelles a été traitée la nouvelle loi sur la montagne.

Ce fascicule se complète par une proposition de la Chambre de l'Agriculture de l'Autriche pour une modification à la loi de la montagne dans ce Pays là, par la chronique de l'assemblée convoquée à Milan sur les pouvoirs locaux dans l'Europe, et, enfin, par les rubriques « Du Journal officiel » et « Lettres au Directeur ».

DIE VORLIEGENDE NUMMER

Aufgrund der Ungewissheit der politisch-parlamentarischen Situation im Zusammenhang mit der gegenwärtigen Regierungskrise ist es nicht möglich, Voraussagen über das in Vorbereitung befindliche neue Gesetz über die Gebirgsregionen zu machen, über das man im November vergangenen Jahres im Parlament zu diskutieren begonnen hatte.

Däruber informiert Sie der Bericht über die Tagung des Ausschusses der UNCEM, an der die Vorsitzenden der Arbeitsgruppen des Nationalrats und Vertreter der italienischen Gemeindeverbände teilgenommen haben.

Im Rahmen des « Europäischen Jahres der Natur » veröffentlichen wir eine Mitteilung von Prof. Valerio Giacomini über die in Italien durchgeführten Initiativen sowie eine Zusammenfassung des Referats, das Prof. Mario Pavan anlässlich des VI. Tags der Gebirgsregionen am 22. März in Verona gehalten hat.

In der Rubrik « Augenzeugenberichte und Erfahrungen » bringen wir Uebersichten über die Tätigkeit der Bergmeliorationsgenossenschaften Friaul-Julisch Venetien und über die Arbeit, die die Meliorationsgenossenschaft des Oberen Reno im Jahre 1969 geleistet hat.

Die Rubrik « Kurzberichte » bringt eine Fülle von Informationen. Es folgen Berichte über die in Foligno, Bologna und Catanzaro veranstalteten Tagungen der Berggemeinden, auf denen das neue Gesetz über die Gebirgsregionen erörtert worden ist.

Ein interessanter Antrag der Oesterreichischen Landwirtschaftskammer zur Abänderung des dortigen Gesetzes für die Gebirgsregionen und der Bericht über die in Mailand veranstaltete Tagung über die Gemeinden Europas vervollständigen die vorliegende Nummer, die ausserdem noch die Rubriken « Aus dem Amtsblatt » und « Leserbriefe » enthält.

SOMMARIO



N. 4 - Aprile 1970

ATTUALITÀ

TESTIMONIANZE ED ESPERIENZE

NOTIZIARIO

VITA DELL'UNCEM

CONSULTE REGIONALI E COMUNITÀ MONTANE

CONVEGNI E RIUNIONI

PROBLEMI EUROPEI

DALLA GAZZETTA UFFICIALE

LETTERE AL DIRETTORE

AVREMO LA LEGGE PER LA MONTAGNA?

L'incerta situazione politica di questo momento non ci consente di fare alcuna previsione né di dare una risposta all'interrogativo di questo titolo.

Nel momento in cui abbiamo tenuto la riunione della Giunta esecutiva dell'UNCEM con la partecipazione dei capi-gruppo e dei rappresentanti delle associazioni nazionali di Enti locali, il 12 marzo, veniva dato incarico al Presidente del Senato sen. Fanfani, di sondare la possibilità di formare il nuovo governo. Oggi, 23 marzo, il Presidente della Repubblica ha dato incarico al Presidente dimissionario on. Rumor di formare un nuovo governo.

Non entriamo nel merito dei complessi e seri problemi che la crisi in atto ha posto a tutta la classe politica italiana e in particolare ai partiti del centro-sinistra che hanno la responsabilità di avere governato finora il paese e di governarlo in futuro.

Ci limitiamo a rilevare che nel quadro delle molte cose da fare vi è da risolvere un problema che riguarda metà del territorio nazionale e un quinto dei cittadini italiani: la montagna.

L'avviata discussione in Commissione agricoltura della Camera nel novembre scorso, la successiva costituzione di un comitato ristretto col compito di elaborare un nuovo testo di legge per la montagna hanno rappresentato per noi un fatto positivo e non abbiamo mancato di seguire, passo passo, questa attività esprimendo con chiarezza e tempestività il nostro parere che, confortato dal voto unanime del Consiglio nazionale, esprime veramente il parere dei montanari italiani.

La buona volontà della commissione parlamentare e il particolare impegno degli on.li Ceruti e Della Briotta, co-relatori sulla legge, non hanno portato a risultati tangibili a causa della crisi governativa che ha impedito la riunione di tutte le commissioni parlamentari.

Fino a quando dovremo attendere e quando e come riprenderà l'attività di governo?

Speriamo vivamente che l'on. Rumor possa costituire il governo e

far riprendere l'attività sia governativa che parlamentare così da portare a sollecita conclusione il lavoro avviato in Commissione agricoltura della Camera per la nuova legge sulla montagna.

Ci auguriamo, e con noi se lo augurano certamente tutti i cittadini democratici, che al più presto sia superata la crisi e si possa riprendere ad operare, nel Parlamento, al Governo e negli Enti locali per risolvere i problemi insoluti ed accompagnare e favorire la crescita civile del nostro paese.

APERTA A ROMA L'ANNATA EUROPEA PER LA SALVAGUARDIA DELLA NATURA

Promossa dal Consiglio d'Europa, si è svolta a Roma, presso il Consiglio delle Ricerche, la cerimonia d'apertura dell'annata per la salvaguardia della natura. Erano presenti oltre duecento esponenti del mondo politico, scientifico, della pubblica amministrazione, nonché numerosi rappresentanti della stampa. Al tavolo della presidenza il Ministro della ricerca scientifica Bo, il prof. Vincenzo Caglioti, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, il prof. Valerio Giacomini, ordinario di botanica all'università di Roma e membro della commissione della natura del CNR, il prof. Mario Pavan, Direttore dell'Istituto di entomologia dell'università di Pavia e Presidente del Comitato promotore di coordinamento delle attività italiane per l'annata europea della conservazione della natura 1970.

È stato un grido di allarme lanciato con competenza: una denuncia e un richiamo al senso di responsabilità. Il dilagare della civiltà industriale sta distruggendo la natura, gli ambienti naturali tipici, gli animali; sta inquinando sempre più gravemente i mari, le acque interne e l'atmosfera; sta distruggendo la vita dell'uomo.

Il Ministro Bo ha detto che « il quadro che si presenta ai nostri occhi in ogni parte del mondo è agghiacciante, tali e tanti oltraggi soprattutto in questi ultimi anni sono stati arrecati al nostro ambiente: acque inquinate, se non pericolosamente infette, mari inospitali, aria avvelenata, vaste plaghe già rigogliose ridotte a lande semideserte, paesaggi sconvolti, intere specie di animali scomparse o in via di rapida estinzione, opere d'arte in rovina... »

« Di fronte a questa catastrofe incalzante l'impegno più urgente del governo e della classe dirigente è quello di reagire al pericolo adottando subito le più drastiche contromisure... Si impone un'azione organica e coordinata, capace di fronteggiare uno stato desolante di degradazione e di portare un efficace contributo a quell'opera di civiltà che è universalmente invocata. Anche se questo implica dei nuovi impegni finanziari — ha detto il Ministro Bo — non dovremo esitare a farlo ».

Qui di seguito pubblichiamo la interessante relazione presentata nel corso della conferenza stampa dal prof. Giacomini. Il dibattito che ha fatto seguito alle relazioni è stato serrato e vivace.

La segnalazione delle valide esperienze trentine tese alla salvaguardia della natura in attuazione di un programma autonomo e regionale sono state segnalate e positivamente commentate. Di esse abbiamo dato già notizia sulla rivista.

Pubblichiamo anche il testo della relazione del prof. Pavan alla VI Giornata della montagna svoltasi alla Fiera di Verona il 22 marzo, indetta dalla Fiera, dal Ministero e dall'UNCEM e con l'adesione del Consiglio d'Europa.

INIZIATIVE ITALIANE PER L'ANNO EUROPEO DELLA NATURA

di VALERIO GIACOMINI

La Commissione per la Conservazione della Natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche non giunge impreparata alla celebrazione dell'anno '70 indetto e preannunciato sin dal 1967 dal Consiglio d'Europa. Da tempo è stato istituito un Ufficio di collegamento e di ricerca con personale che si dedica a pieno tempo a un'attività intensa di collegamento, di informazione, di studio. I compiti affidati a questo Ufficio sono orientati e stimolati dalla coincidenza dell'iniziativa europea, ma costituiscono anche la prosecuzione logica di tutta una fervida attività già svolta negli scorsi anni, attività che è stata esposta in un recente Rapporto, denso di documenti, di inchieste, di proposizioni. La Commissione si è trovata concorde nel considerare l'anno '70 come un episodio saliente, che deve tonificare e ravvivare non solo per pochi mesi, ma permanentemente, le opere di conservazione nel nostro Paese. Proprio per questo tutte le iniziative organizzate per l'anno '70 assumono un duplice significato: cooperare in ambito nazionale ed europeo ad un appello il più possibile vigoroso che risvegli un interesse fattivo per i problemi della conservazione della natura, considerata come casa dei viventi e casa dell'uomo; ma avviare nello stesso tempo un discorso concreto e organico per la risoluzione di questi problemi nella concreta realtà delle situazioni di casa nostra e sul piano di una legislazione adeguata a gravissime esigenze.

La Commissione sta curando anzitutto la pubblicazione di un « Libro bianco » nel quale esperti delle diverse discipline interessate alla conservazione denunciano i gravi danni già avvenuti a carico del nostro più vitale patrimonio comune, e propongono i provvedimenti di carattere più urgente. Questo documento non dovrebbe costituire una delle solite lagnanze che « infastidiscono » oggi i molti ambienti responsa-

bili, ma una messa a punto organica, concreta che non riguarda soltanto astratti interessi naturalistici, ma una integrale e indivisibile realtà umana.

Ma l'impegno più oneroso assunto dalla Commissione e affidato all'Ufficio collegamento e ricerca, consiste in una ricognizione metodica, dettagliata dei beni naturali che ancora si possono salvare da distruzione. Si tratta di un impegno che dovrà diventare permanente e che dovrà accertare, aggiornare incessantemente le situazioni. Il fondamento di questa indagine vuol essere rigorosamente ecologico, e quindi ispirato da una integralità di sollecitudini: non si tratterà tanto di segnalare singoli oggetti isolati — minerali, vegetali, animali — ma di cogliere realtà complessive che ancora si trovino in istato di equilibrio non irrimediabilmente compromesso, e di cui si possa studiare e proporre una conservazione che non sia incompatibile con gravi e ben accertati interessi delle popolazioni. Queste unità ambientali — dette biotòpi — sono di diversa dimensione e di varia complessità: sono foreste, praterie, laghi, paludi, lagune, caverne, spiagge, con le più varie combinazioni di singolarità geologiche, geomorfologiche, mineralogiche e biologiche. Non è più concepibile oggi una conservazione efficace e significativa che si frammenti e si disperda in minuscoli provvedimenti e divieti, che arrischiano talora di aumentare i pericoli di depredazione. Ormai i provvedimenti più efficaci sono di carattere globale e consistono principalmente nella moltiplicazione di Riserve e di Parchi, destinati il più possibile a una molteplicità di usi: alla difesa integrale dei lembi più preziosi e delle situazioni più fragili, e alla partecipazione dell'uomo intesa razionalmente come educazione e ricreazione. Assunto delicato e complesso che richiede caso per caso attenta valutazione dei problemi naturalistici ed umani, al quale l'équipe di lavoro della Commissione contribuisce con l'indispensabile e fondamentale accertamento naturalistico di partenza.

L'idea e la realizzazione di un inventario dei beni naturali del nostro Paese non è cosa nuova, perché ha già costituito oggetto di sollecitudine della Commissione negli anni precedenti ed è condotta in speciali settori anche da altri Enti naturalistici, ma costituisce una notizia poco familiare all'opinione pubblica, che è più abituata a sentir parlare di inventari artistici o di interesse estetico, storico, umanistico. È indicativo di una nostra mentalità tradizionale dare la massima attenzione ai beni culturali ignorando o considerando confusamente e genericamente impliciti i beni naturali. L'aria, l'acqua, il suolo, il verde, la vitalità animale dei nostri paesaggi prima di aver significato culturale hanno un valore essenziale per la vita e la sopravvivenza dell'uomo.

Ecco emergere allora in tutte le sue implicazioni l'importanza di un inventario delle risorse naturali del Paese: si tratta di conoscere un nostro patrimonio di incalcolabile valore prima che venga inconsciamente, irresponsabilmente depredato e distrutto. È un patrimonio di altissimo

interesse scientifico di cui appena cominciamo a intravvedere l'enorme interesse applicativo ed umano. È certo tuttavia che soltanto dallo studio dei mirabili equilibri naturali possiamo ricavare sani criteri per conservare una vitalità, una « efficienza ecologica », agli ecosistemi variamente produttivi — di produttività vegetale e animale — essenziali all'alimentazione di una umanità che cresce con allarmante progressività.

La corsa affannosa verso l'industrializzazione, verso la produzione e la consumazione, fa dimenticare le fondamentali esigenze biologiche dell'uomo, che rimarrà sempre indissolubilmente condizionato da una realtà biologica e da una diversità biologica del mondo.

Di qui la necessità, l'urgenza di difendere gli ultimi lembi di natura vivente nel nostro Paese e di propugnare — cosa che la Commissione del Consiglio Nazionale delle Ricerche si propone con massima energia in questo anno '70 — la creazione di un'apposita Sovrintendenza, Direzione o Agenzia, che ad alto e autorevole livello e con l'assistenza delle necessarie competenze naturalistiche, organizzi e rafforzi la tutela dei beni naturali propriamente detti.

Ma oggi un discorso naturalistico, per quanto possa essere integrato, per quanto possa essere adeguato alle più avanzate ricerche ecologiche, non può bastare quando si tratta di fare opera di conservazione in un Paese come il nostro così addensato e irretito di interessi economici e sociali. Si impone allora una più larga collaborazione multidisciplinare che si estenda a tutte le competenze tecniche che si occupano di progettazioni e pianificazioni territoriali. Facendo propria questa realistica consapevolezza la Commissione ha avviato una stretta collaborazione con l'Ufficio Studi e Programmazione del Ministero dei Lavori Pubblici, che aveva pure aderito alle iniziative dell'anno '70. La Commissione ha approntato una Carta a scala 1 milione che offre un primo, sia pur provvisorio, orientamento circa la distribuzione dei biotòpi da salvare, così come risultano dalla prima approssimazione inventariale. Ma a seguito di precisa richiesta dell'Ufficio Studi e Programmazioni del Ministero dei LL.PP. sta attuando anche un'analoga cartografia estesa con maggiori dettagli a scala 200 mila per evidenziare le esigenze conservazionali delle singole regioni. Ciò che però più interessa e che costituisce un'ardita novità, è la realizzazione comune di uno studio delle compatibilità tra gli insediamenti e interventi umani e la conservazione dell'ambiente, che si è voluto avviare in due Regioni campione, particolarmente significative per opposti motivi, la Lombardia e la Calabria.

Si rileva dunque la necessità di un ulteriore allargamento multidisciplinare, e in particolare di un colloquio permanente fra i tecnici della programmazione e i naturalisti che superi i confini dell'interesse naturalistico, per affermare la necessità di un'indagine scientifica totale, animata da uno spirito di creatività.

È proprio in questo ampliato orizzonte, in questa visione dilatata e attualissima dei problemi della conservazione, che questa Commissione del Consiglio Nazionale delle Ricerche vuol contribuire a predisporre nel nostro Paese le condizioni più favorevoli per una collaborazione estesa sul piano europeo, convergendo verso le principali finalità dell'iniziativa del Consiglio d'Europa. Nella recente conferenza inaugurale dell'anno '70 tenuta solennemente a Strasburgo, sono stati dibattuti i problemi cruciali dell'influenza dell'urbanizzazione, dell'industria, dell'agricoltura, della ricreazione. Questa scelta di argomenti, che poteva essere oggetto di qualsiasi conferenza economica e politica è molto significativa: vuol proclamare la necessità che le sollecitudini della conservazione cessino di essere confinate entro chiusi circoli naturalistici e nella stessa sfera di interessi scientifici e culturali, per diventare argomento di interesse prioritario umano e sociale, per diventare oggetto di interesse politico nazionale e sovranazionale.

LA DIFESA DEL SUOLO NELLA CONSERVAZIONE DELLA NATURA

Riassunto della relazione del prof. Mario Pavan alla VI Giornata della Montagna - Verona 22 marzo 1970

Come avevamo preannunciato, si è svolta a Verona il 22 marzo la VI Giornata della montagna, organizzata dall'Ente autonomo per le fiere di Verona in collaborazione con il Ministero dell'Agricotura e foreste, Direzione generale dell'economia montana e l'UNCEM.

La « giornata » è stata inquadrata nelle celebrazioni indette dal Consiglio d'Europa per l'« anno europeo per la conservazione della natura ».

Mentre rimandiamo al prossimo numero, per ragioni di spazio, la cronaca della manifestazione, offriamo ai nostri lettori un ampio stralcio della relazione svolta dal prof. Mario Pavan, direttore dell'Istituto di entomologia dell'università di Pavia.

« Un miliardo di uomini 120 anni or sono, tre miliardi e mezzo oggi, il doppio fra trent'anni, quando i ragazzini di oggi saranno nel bel mezzo della loro vita, e 15 o 20 miliardi dopo altri trent'anni. Continuando con questo ritmo fra 500-600 anni ogni uomo avrà a disposizione 1 m^2 di terra. E l'Italia? In capo a tre secoli dovrebbe avere mezzo miliardo di abitanti, 10 volte più di oggi, 1800 al km^2. Oggi con una popolazione di 52 milioni facciamo già fatica a vivere nel ristretto spazio che le montagne ci lasciano a disposizione e con gli scarsi beni che la natura del nostro territorio ci fornisce.

Nei Paesi altamente sviluppati siamo già oggi deficienti di servizi sociali essenziali: case, scuole, ospedali, industrie, strade, mezzi di trasporto, eccetera. Come si può pensare di poterli raddoppiare entro i prossimi trent'anni? Come si potrà raddoppiare la produzione del cibo e il consumo dell'acqua e dell'aria? Nel 2000 occorreranno 600 m^3 di acqua per persona all'anno, quindi 4.000 miliardi di m^3, cioè ben il 12% della portata di tutti i fiumi della Terra.

E come quadruplicare tutto in una cinquantina di anni?

Se per mantenere l'Europa ad un livello tollerabile secondo lo standard odierno occorre almeno duplicare tutto in trent'anni, in altri continenti (Asia, Africa, buona parte dell'America) per raggiungere entro trent'anni un livello di vita decente partendo da quello attuale, bisognerebbe riuscire a quintuplicare o decuplicare tutto: manchiamo però di preparazione, di mezzi tecnici e dei capitali necessari. Come fare?

Già ora non si produce cibo sufficiente per tutti e non si riesce a distribuire uniformemente le eccedenze locali, così che due terzi della umanità è sottoalimentata e diecimila uomini muoiono ogni giorno di fame o per malattie da carenze alimentari. Nel 1965-66 la popolazione mondiale aumentò di 70 milioni di persone, ma la produzione alimentare rimase inviarata. La FAO ha calcolato che per il 1975 il deficit alimentare dei paesi in fase di sviluppo raggiungerà il valore di 5.000 miliardi di lire ».

Così ha iniziato la relazione il chiar.mo prof. Pavan, che ha proseguito:

« Abbiamo distrutto la fauna di interi continenti. Molte specie di animali sono ridotte a pochi esemplari e difficilmente potranno salvarsi. Ora 338 specie di uccelli e 288 specie di mammiferi sono in imminente procinto di estinzione.

Uccidiamo gli uccelli rapaci e così bisce, topi, ratti si moltiplicano a dismisura. Distruggendo accanitamente ogni sorta di uccelli, favoriamo lo sviluppo di molte specie di insetti nocivi con danno alle colture agrarie, forestali, agli animali domestici, alla salute pubblica, a molti prodotti industriali. Perfino rondini e rondoni diminuiscono per opera dell'uomo a causa degli insetticidi e delle costruzioni moderne non più adatte alla nidificazione. Diecimila rondoni, una popolazione di un borgo alpino, distruggono in un anno 63 mila chilogrammi di insetti. Quante mosche e zanzare e tafani e altri insetti dannosi avremmo in più, senza questa perenne e gratuita difesa?

Le acque di certi fiumi europei corrodono anche lo scafo dei natanti. Vari fiumi e laghi d'Italia sono ormai sterilizzati e le loro acque tossiche non possono più essere impiegate per l'agricoltura, né per la zootecnia e l'alimentazione umana. Non vi si può più prendere un bagno, soggiornarvi nel tempo libero, pescare, e ciò costituisce un danno economico e psicologico di notevole rilievo. In alcuni grandi laghi degli Stati Uniti l'inquinamento ha raggiunto livelli tali che, qualora cessasse l'immissione delle sostanze tossiche, occorrerebbero 500 anni per ottenere la purificazione. Le industrie hanno avuto il beneficio di potersi liberare a buon prezzo dei loro rifiuti dannosi, ma hanno distrutto una fonte di benessere per una gran parte della popolazione. Ciò ha un prezzo inestimabile che in genere viene pagato da chi non ha ricavato alcun beneficio.

Il Lago di Costanza, che tocca territorio tedesco, svizzero ed austriaco, nel 1964 era così inquinato che si dovette proibire di bagnarvisi; le sponde erano trasformate in immensi, immondi e pericolosi depositi di rifiuti lasciati dai turisti dei tre paesi. Dovette intervenire perfino l'esercito per allontanare le immondizie. Mancanza di educazione turistica pagata cara.

Interi mari sono quasi sterilizzati a causa della pesca irrazionale e degli inquinamenti con sostanze tossiche di varia natura. Pesci e crostacei, pericolosamente radioattivi, freschi e in scatola sono arrivati anche sulle nostre mense. In Giappone il pesce d'acqua dolce e marino che aveva assorbito e concentrato nell'organismo composti di mercurio provenienti dagli scarichi industriali o anche dalle acque delle risaie trattate con preparati di difenil-mercurio usato come anticrittogamico, ha prodotto in centinaia di persone la terribile malattia di Minamata. La fonte della malattia dilaga. Tonni contenenti forti dosi di mercurio sono stati pescati nell'Oceano Indiano.

È accertato che milioni di tonnellate di petrolio vengono versate ogni anno nei mari e negli oceani. Per riparare in parte i danni del naufragio della petroliera Torrey Canyon nel 1967 inglesi e francesi hanno speso 500 miliardi di lire ed hanno versato nella Manica 10 mila tonnellate di detergenti: questi però in buona parte erano più tossici delle 117 mila tonnellate di petrolio uscite dalla nave. Un gran buon affare per i produttori di questi veleni adoperati in funzione di antiveleno, ma allevamenti di ostriche e cozze distrutti in tutto il Canale della Manica, per lungo tempo i vantaggi del turismo annullati, ittiofauna ed avifauna distrutte, danni enormi all'economia delle popolazioni litoranee, tasse supplementari per tutti.

La caccia spietata alle balene ha ridotto gli effettivi di questi animali e varie specie sono al di sotto del limite di sopravvivenza. Alcuni Paesi si accaniscono a carpire tutto il disponibile subito anziché sottostare agli accordi internazionali che, se fossero applicati onestamente e razionalmente, consentirebbero di poter fruire in futuro di un buon reddito costante. È veramente la cecità tipica della vocazione finanziaria dei nostri giorni.

Settemila tonnellate di arsenico di rifiuto immerse in barili nel Baltico: sono 35 miliardi di dosi mortali per l'uomo. Incalcolabili quantità di prodotti radioattivi affondate negli Oceani. Quando i contenitori si romperanno sarà una catastrofe per tutto il mondo. Faremo in tempo a pagare noi o pagheranno i nostri figli? Il conto comunque sarà assai pesante ».

Non meno grave è il problema dell'atmosfera. Ha proseguito il relatore:

« Ci comportiamo come se l'atmosfera fosse una grande cloaca e non l'ambiente in cui viviamo.

Una centrale termica può scaricare in aria 500 tonnellate al giorno di prodotti solforati, l'anidride solforosa immessa nell'atmosfera giornalmente è valutata in oltre 60 mila tonnellate. I più di 100 milioni di autoveicoli degli Stati Uniti producono ogni giorno trecentomila tonnellate di sostanze inquinanti. Di fronte a questa situazione catastrofica per la salute umana, in un coraggioso discorso del febbraio 1970 Nixon ha chiesto all'industria americana di produrre entro il 1975 un motore da automobile non convenzionale per sostituire quello a combustione.

Quattromila morti da smog in pochi giorni a Londra nel 1952. Le perdite causate annualmente dallo smog all'economia inglese sono valutate in 375 miliardi di lire. Nel 1948 lo smog ha intossicato il 42% della popolazione di Donora negli Stati Uniti. Nel 1949 si è calcolato che per lo smog ogni cittadino statunitense pagasse un tributo annuale di 10 dollari, 6.250 lire, in totale un miliardo e mezzo di dollari.

Polmoni, marmi, metalli corrosi. E i milanesi con i loro intestini cromati e i polmoni catramati quanto pagheranno per i danni dell'inquinamento delle acque e dell'aria?

Radioattività atmosferica aumentata dovunque: è stato calcolato che un milione di bambini in tutto il mondo siano deceduti da radioattività a causa degli scoppi atomici. Sono stati trovati radioattivi gli animali al polo e nel grasso degli orsi polari si è trovato DDT pervenuto dalla atmosfera. Nessun uomo ne è immune: nel tessuto adiposo degli italiani ve ne sono 20 milligrammi per chilo, più che negli Stati Uniti (11 mg), ma meno che in India (31 mg). Poi vi si trovano altri innumerevoli prodotti che riceviamo dall'aria, dall'acqua, dalle bevande, dai cibi, dai medicinali e da tutte le altre innumerevoli fonti cui non ci possiamo sottrarre.

Nell'atmosfera l'anidride carbonica prodotta dalle combustioni è aumentata del 10% dall'inizio dell'epoca industriale; l'aumento continua con ripercussioni sul clima (che si riscalda), sulla salsedine marina (che diminuisce per lo scioglimento dei ghiacciai) e quindi sulla fauna dei mari, sull'evaporazione delle acque (che aumenta) e sul livello dei mari (che si abbassa) e quindi sull'espansione dei territori costieri.

Un'auto consuma in 1.000 chilometri l'ossigeno necessario ad un uomo per un anno. Nel mondo circolano almeno 200 milioni di autoveicoli: percorrendo in media 10.000 chilometri all'anno consumerebbero l'ossigeno necessario a 2 miliardi di uomini. Contemporaneamente volano costantemente almeno 6.000 aeroplani civili, formidabili divoratori di ossigeno.

Ogni anno, secondo Montelucci, si consuma tutto l'ossigeno dell'atmosfera sovrastante un territorio di 1.700.000 km^2 cioè grande sei volte l'Italia o come i territori dell'Italia, Svizzera, Francia, Spagna e Germania occidentale messi insieme ».

Passando a trattare della foresta il relatore ha detto:

« La vegetazione è la fonte, il sostegno della vita, sul pianeta terra. I materiali inerti del suolo o delle acque, divenuti materia organica vegetale servono al mantenimento di quella animale. Dal suolo e dall'acqua all'uomo.

Non vi può essere vita animale senza quella vegetale e ciò non solo dal punto di vista alimentare; le piante producono l'ossigeno necessario alla respirazione, contribuiscono a creare il suolo, lo arricchiscono, lo proteggono e lo conservano. Eppure l'uomo non si comporta da essere cosciente di questi valori fondamentali, distrugge la foresta ovunque e con ciò allarga i deserti, rende i territori inospitali.

La copertura forestale mondiale è stata profondamente alterata, soprattutto negli ultimi duemila anni. Nel bacino mediterraneo è ridotta a superfici esigue od è completamente scomparsa. L'Italia ne conosce le conseguenze. I due terzi della foresta tropicale africana sono stati distrutti.

Raccontano gli antichi storiografi che al tempo di Carlo V, nel XVI secolo, gli eserciti potevano recarsi dal meridione della Spagna fino al nord dell'Europa senza uscire dalle foreste. Oggi è possibile percorrere lo stesso itinerario senza entrare in una foresta. Duemila anni or sono, quello che è ora il Carso dell'Istria, roccioso, nudo, era una foresta. Il Sahara produceva frumento.

Dal punto di vista della produttività terrestre, con Duvigneaud possiamo distinguere quattro categorie: la *foresta,* che occupa il 28% della superficie dei continenti e produce 4-5 tonnellate di materia organica per anno; la *coltura agraria,* che rappresenta il 10% della superficie delle terre con valori di produttività media sulle 3-4 tonnellate annue per ettaro, fino ad un massimo di 10 t nei territori più adatti e con appropriate tecniche colturali; la *prateria e la steppa* pascolabili, che ricoprono il 17% della superficie dei continenti e producono annualmente in media 1,5 tonnellate di materia organica per ettaro; il *deserto,* inteso come territorio che produce quantità irrisorie di materia organica, dell'ordine di 100-200 kg per ettaro all'anno, che si estende sul 50% delle terre emerse (ivi comprese quelle polari).

Abbiamo dunque nel territorio forestale una notevole riserva di produzione di materia organica che solo in parte può essere utilizzata direttamente dall'uomo. Tuttavia questa riserva ha un'importanza fondamentale per la sopravvivenza dell'umanità. La cattiva gestione, peggio lo sperpero di questo bene, hanno causato e stanno provocando tragedie all'umanità. Gli esempi non mancano e ci dovrebbero servire di monito per non ripetere sempre gli stessi errori. Ma pare che la predica non serva né in Europa, né presso i popoli in via di sviluppo. Infatti l'appetito di denaro facilmente saziabile col taglio delle foreste, continua a infierire in tutti i continenti. Anche in Italia, nonostante gli sforzi di un'amministrazione forestale che a costo dell'impopolarità del momento cerca

di imporre una saggia politica di sfruttamento razionale a lungo termine, non distruttivo, e di aumentare il patrimonio nel demanio forestale dello Stato per poter salvare il poco verde che ci rimane ed incrementarvi la fauna con la proibizione della caccia e della pesca ».

Alcuni dati interessanti ha fornito il prof. Pavan sulla protezione del suolo attuata dalla vegetazione. « Infatti — ha detto — i vegetali regolando le acque proteggono il suolo. Ove non esiste più il manto protettivo delle piante il suolo è eroso, asportato, reso sterile e alla fine si giunge alla roccia nuda improduttiva, inospitale, incapace di trattenere e regolare il deflusso delle acque: queste o scompaiono assorbite nei terreni, o si raccolgono rapidamente e defluiscono tumultuosamente causando rovine e tragedie vicino e lontano. Ciò produce profonde variazioni non solo nella composizione della fauna, ma anche sulla struttura, carattere, storia, sviluppo delle popolazioni umane.

I territori che vengono così abbandonati alle erosioni, diminuiscono la produttività media del pianeta terra, mentre l'esplosivo sviluppo della popolazione umana richiederebbe un decisivo proporzionale aumento della produzione.

Nelle grandi foreste tropicali, finiti gli acquazzoni, piove ancora per un paio d'ore: sono le acque trattenute dalle fronde che scendono gradualmente fino al suolo, ove trovano ancora un denso strato di erbe e muschi che le frena. Un ettaro di faggi trattiene da 3000 a 5000 m^3 di acqua e ne evapora 2000. Nei suoli delle regioni europee, secondo Bouillenne, i muschi e le torbe che da essi originano, trattengono considerevoli masse di acqua che si liberano poi lentamente. Lo strato di 10 cm di muschi vivi ed asciutti su un metro quadrato di superficie pesa 6 kg e può trattenere 52 kg di acqua, di cui ne cedono poi gradualmente 46. Ciò significa che su un ettaro di terreno uno strato di 10 cm di muschi frena il deflusso di 460.000 litri di acqua. La torba che ricopre certi terreni talora con spessori di metri, trattiene pure quantità elevatissime di acqua: 100 grammi di torba secca possono infatti imbeversi di 6 kg di acqua, di cui 4 kg saranno ceduti per scolamento.

Frequentemente in boschi della Brianza, a nord di Milano, ed altrove, abbiamo visto caricare autocarri di strati compatti di muschi e fertile terreno superficiale, sottratti per scopi commerciali: vantaggio finanziario per i trafugatori e contributo alle alluvioni a danno dell'intera società. Si trova sempre il modo di far pagare agli altri e molto caro ».

Dopo avere citato alcune iniziative attuate in Svizzera per vincolare superfici boschive il relatore ha detto che « i disastri causati dall'alluvione su grande parte del territorio italiano nel novembre 1966, e Firenze ne è il simbolo, sono sicuramente in parte conseguenza anche degli eccessivi irrazionali diboscamenti dei secoli scorsi. Firenze come Efeso, della cui splendida civiltà rimangono solo rovine: inondazioni provocate dalla distruzione delle foreste sulle montagne retrostanti provocano l'in-

terramento del porto, la formazione di estese paludi, l'installarsi delle zanzare della malaria. La popolazione deve emigrare, Efeso muore.

Di questi fatti antichi, i popoli pagano ancora oggi *gli interessi passivi su un capitale distrutto da secoli*, sotto forma di emigrazione, erosione e diminuita fertilità del suolo, alluvioni, alterazioni del clima, perdita di denaro per acquisto di legname all'estero, ecc. Ma ciò che è peggio, in molti paesi di nuova costituzione si continua allo stesso modo, allargando allegramente le basi della miseria futura. Ciò avviene in Africa in modo impressionante. Le conseguenze della possibile scomparsa della grande foresta equatoriale africana saranno drammatiche a causa delle alterazioni pluviometriche e del clima, dell'erosione del suolo, del completo dissesto della circolazione idrica, del progresso del deserto.

Con la scomparsa della vegetazione naturale vengono a mancare perfino le tracce residue delle antiche associazioni di vegetali ed animali. In tale caso, purtroppo largamente valido per l'Italia, se si vuole tentare di reinsediare la vita nelle regioni devastate bisogna partire dal rimboschimento; ma essendo scomparsi i modelli che la natura aveva creato, nella scelta delle piante più adatte al luogo ed allo scopo, ci troviamo obbligati a procedere quasi a tentoni o per similitudine con le associazioni biologiche di altre regioni, introducendo piante e animali provenienti da zone diverse e quindi, spesso, con difficoltà o impossibilità di adattamento definitivo. La foresta per prosperare ed assolvere i compiti equilibratori che le sono connaturati deve essere in equilibrio con l'ambiente e perciò deve avere il suo corredo di altre piante necessarie e adatte a convivere, di microrganismi del suolo, di animali ospiti. Ricordiamo il caso delle formiche del gruppo *Formica rufa* che nell'insieme delle foreste europee distruggerebbero ogni anno almeno 700 mila tonnellate di insetti, oltre 14 milioni di chilogrammi nelle sole Alpi italiane. Le devastazioni forestali dell'Appennino le hanno completamente sradicate ed è per questo motivo che ve le riportiamo onde ricostituire un'associazione utile alle foreste modellata sull'esempio che la natura ci offre.

La richiesta di legno sul mercato mondiale nel 1962 raggiunse un miliardo di metri cubi; si prevede che nel 1985 il fabbisogno sarà raddoppiato. In tale epoca se si vuole mantenere la produzione in limiti non distruttivi, sarà disponibile solo un miliardo di metri cubi di legno. Pertanto se il fabbisogno mondiale continua ad aumentare con il ritmo veloce degli ultimi decenni e non si intensifica adeguatamente il rimboschimento, nel giro di due generazioni umane la fascia di foreste equatoriali in Asia, Africa ed America si ridurrà al punto tale da provocare la scomparsa di tutte le attuali « foreste vergini ». Le conseguenze generali saranno catastrofiche.

La penetrazione della cosidetta nostra civiltà del consumo in tali regioni provoca la riduzione sempre più drastica degli ambienti primitivi e la scomparsa, oltre che delle piante e della fauna tipica, anche

delle popolazioni umane caratteristiche di tali ambienti. È già avvenuto e continua ancor oggi ».

Emerge pertanto la necessità della difesa del suolo. « La foresta che nasce e vive sul suolo, — ha detto — contribuisce a formarlo, ad arricchirlo con le proprie spoglie ed a proteggerlo dalla distruzione ad opera degli agenti atmosferici. Il suolo è una formazione assai complessa, variabile, nella quale prendono parte importante gli elementi minerali, l'acqua, la materia organica animale e vegetale morta, gli organismi viventi animali e vegetali. Varie composizioni di questi elementi, combinate con le condizioni del clima locale, concorrono a dare al suolo la potenzialità produttiva che gli è caratteristica. Quando la vocazione vegetale del suolo è realizzata, una copertura di piante si instaura, permane e tutto il complesso procede in equilibrio. Ma quest'equilibrio di rapporti è sempre assai delicato: le alterazioni di uno o alcuni elementi, per cause naturali o artificiali, possono causare mutamenti irreversibili con danni o distruzione della vegetazione, perdita di potenzialità produttiva, perfino distruzione del suolo stesso. Ciò vale per ogni tipo di associazione vegetale anche non forestale, sia naturale che di origine antropica.

Una presenza media di 1000 kg di organismi viventi per ettaro di terreno non è rara. Un ettaro di buon suolo di prateria può ospitare 35 kg di microbi, 1100 kg di funghi microscopici, 55 kg di alghe microscopiche, 345 kg di protozoi, 45 kg di miriapodi, 10 kg di insetti, 100 kg di vermi. Tutti questi organismi animali e vegetali sono concatenati fra loro, e nell'insieme conferiscono al suolo le proprietà fisiche e biologiche che gli sono caratteristiche.

In Nuova Zelanda, dopo l'introduzione degli allevamenti di bovini, un notevole miglioramento dei pascoli è stato ottenuto disseminando i vermi caratteristici dei terreni da pascolo europei: il terreno « lavorato » dai vermi, ha fornito alimento vegetale più abbondante che ha procurato una maggiore resa nell'allevamento di bestiame. Negli Stati Uniti la produzione di vermi per i terreni che ne sono privi o troppo scarsamente dotati è diventata un'industria ausiliaria dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame.

Nei territori dei vastissimi Parchi nazionali del Kenya e del Tanzania, le mandrie di bestiame selvaggio (gnu, zebre, gazzelle, antilopi, giraffe, ecc.) valutabili a decine di migliaia di capi in perpetua migrazione, sono seguite da un denso popolamento di grossi coleotteri stercorari intensamente occupati a frazionare gli escrementi freschi e sotterrarli. Così il terreno non appare mai ricoperto da una eccessiva e soffocante coltre di escrementi e il pascolo rinverdisce immediatamente dopo il passaggio degli immensi branchi di selvatici che lo avevano brucato a raso terra.

In Australia i pascoli intensamente frequentati dai bovini hanno presentato sensibili cali di produzione erbacea come conseguenza dell'ab-

bondante coltre di escrementi ricoprente il terreno. Le mandrie erano state introdotte in quel continente senza il corredo naturale di insetti stercorari che nelle nostre regioni accompagnano regolarmente gli allevamenti. Fu necessario importarli e diffonderli artificialmente per ottenere un equilibrio di cui la natura stessa offriva, come sempre, il modello.

Ogni elemento della natura è legato agli altri e il non tener conto di queste interrelazioni dinamiche equilibrate può essere gravemente pregiudizievole anche all'economia umana. Il terreno va considerato come un essere vivente, composto di organi tutti necessari e dipendenti l'uno dall'altro. Trascurarne uno sconvolge l'insieme.

Nel Massiccio di Wasach negli Stati Uniti, è stata sufficiente una degradazione della vegetazione, dovuta al fuoco ed al pascolo eccessivo, dal 2 al 10 per cento dei versanti montuosi, per provocare un'erosione così accentuata che in 75 anni il volume dei fanghi depositati dalle acque fu superiore a quello formatosi nei 200 secoli precedenti.

Negli ultimi 150 anni nel solo territorio degli Stati Uniti ben 120 milioni di ettari di terreno sono stati intaccati dall'erosione. Si calcola che ogni anno 2.000 chilometri quadrati di territorio buono vengano perduti a causa dell'erosione. La perdita annuale, per diminuita produzione agricola, inondazioni e varie altre cause, negli Stati Uniti nel 1950 era valutabile a 450 miliardi di lire.

La Cina con i suoi forse 700-800 milioni di abitanti, che aumentano di almeno 10 milioni all'anno, ha un quarto del territorio sterilizzato dalla cattiva gestione del passato. L'erosione convoglia ogni anno ai fiumi 2 miliardi e 500 milioni di tonnellate di terreno fertile. In concomitanza con l'enorme aumento della popolazione e con altri fattori storici, questa è certamente una concausa dell'irrequietezza cinese. Si sta correndo il rischio di pagare un caro prezzo mondiale per questo aspetto locale di cattiva gestione delle risorse naturali.

Annualmente in India, sei miliardi di tonnellate di terra fertile sono portati dai fiumi al mare. Foresta e fauna forestale largamente distrutte in tutto il territorio. Due milioni e mezzo di ettari di terreno agrario sono già perduti. Clima, piovosità, idrologia, agricoltura sconvolte, causa di terribili carestie per una popolazione di 540 milioni di abitanti che aumenta di oltre 5 milioni all'anno.

Nell'Isola di Madagascar, grande il doppio dell'Italia, dopo la distruzione delle foreste e la sostituzione con colture agrarie su terreni inadatti, i 9/10 delle terre sono divenuti inutilizzabili, in preda all'erosione ed alla laterizzazione: sono cioè ricoperti da uno strato compatto ed impermeabile di laterite inadatta alle colture agrarie. Uguale evoluzione avviene in enormi estensioni di territorio in Africa, nell'America meridionale, in Asia. Ciò costituisce un motivo di carestie ricorrenti, pone

problemi sociali e quindi politici nazionali ed internazionali di estrema gravità.

Le descrizioni di 70 anni or sono della regione somala fra il Golfo di Aden e Hargheisa, ci presentano un paradiso di foreste, con antilopi, elefanti, rinoceronti. Oggi per effetto della distruzione diretta delle piante e del pascolo delle capre, non vi è più foresta, né animali, né acque. In settant'anni centinaia di chilometri di nuovo deserto. Così si è trasformata rapidamente, sotto i nostri occhi, buona parte della Somalia, e, si può dire, buona parte dell'Africa.

Nel Rif occidentale, in Marocco, gli studi condotti nel bacino dell'Ouergha hanno dimostrato che annualmente vengono asportate 45 tonnellate di terreno agrario per ettaro: 25 milioni di metri cubi di terra portati al mare su un territorio di 450.000 ettari. La perdita di fertilità dei suoli agrari annualmente è del 2% del loro valore e ciò corrisponde alla scomparsa di 4600 ettari coltivabili. In 25 anni si calcola che la fertilità del territorio sarà ridotta a metà dell'attuale. E intanto la popolazione umana aumenta del doppio ».

Trattando della situazione del nostro paese il relatore ha detto: « Anche in Italia, come in numerosi altri paesi del mondo, l'erosione causa danni immensi. Si calcola che 50.000 chilometri quadrati di territorio, soprattutto appenninico, siano ormai preda o sotto concreta minaccia di erosione. Torrenti e fiumi trascinano terreno fertile a valle in quantità impressionante. L'Arno, ad esempio, convoglia al mare annualmente 26 milioni di quintali di terra, ricca di materiali fertili provenienti dall'erosione degli strati superficiali che vengono così costantemente impoveriti. L'erosione del suolo è pagata molto cara e il danno continuerà per innumerevoli anni. Infatti quando questo fenomeno si è già manifestato da qualche tempo, la ricostituzione di condizioni di equilibrio è un'impresa estremamente costosa, difficile da realizzare e richiederebbe in genere secoli di paziente lavoro. Un esempio l'abbiamo avuto con le alluvioni del 1966 che per 3 soli giorni di pioggia continua, hanno messo a soqquadro un terzo del territorio nazionale. Se piovesse nello stesso modo per una settimana, di molte città italiane non resterebbero neppure le fondamenta.

Trecentodieci anni or sono già si denunciava chiaramente — ma inutilmente — il pericolo del diboscamento appenninico. Nel "Discorso sull'Arno" del 1660, Viviani affermava: "Le piogge cadenti sopra quei monti [Appennini] spogliati di legname, coltivati e smossi, non trovando più ritegno della macchia e del bosco, vi scorron precipitose e s'accompagnan con la materia di terra, sasso e ghiaia e la conducono furiosamente nel fiume [Arno]".

Ma a parte questo aspetto acuto, vi è un influsso cronico del disboscamento e dell'erosione di cui paghiamo regolarmente e continueremo a pagare in futuro, gli interessi passivi. È stato infatti calcolato da

Zanini in 300 miliardi di lire il danno annuale provocato all'agricoltura italiana dall'erosione del terreno: 6000 lire all'anno di tassa per ciascuno dei 50 milioni di italiani.

Per riportare l'Italia a condizioni di equilibrio forestale che assicuri una adeguata tutela del suolo ed una concreta regimazione delle acque, col ritmo attuale dei rimboschimenti occorrono 300 anni di lavoro, se però nel frattempo non si distruggono le poche foreste che abbiamo. Negli ultimi 25 anni, abbiamo rimboschito in media 25.000 ettari all'anno, per una spesa media valutabile ad oltre 9 miliardi all'anno. Anche questo è un interesse passivo che paghiamo come eredità per la cattiva gestione e lo sfruttamento distruttivo del patrimonio forestale dei secoli scorsi. È stata fino ad ora una tassa, forse la più giusta e utile delle tasse che paghiamo, di 170 lire all'anno per ogni cittadino italiano. Volontariamente dovremmo aumentarla fino a 1000 lire all'anno per tutti gli italiani grandi e piccoli, purché i 52 miliardi vadano veramente impiegati per il rimboschimento. Sarebbero 104.000 ettari di nuova foresta ogni anno sul nudo suolo italiano. Potrebbe anche essere un motivo di autofinanziamento locale.

Consumiamo sempre di più terreno anche con le costruzioni. La superficie di terreno ricoperta da costruzioni nel mondo raggiunge di già i 600.000 km^2, un territorio doppio dell'Italia, ed in più vi sono le vie di comunicazione, strade, autostrade, ferrovie, aeroporti, ecc. Il carattere stesso dell'impiego del terreno a tali fini, spinge a scegliere quello di più facile utilizzazione, sottraendolo alla sua naturale vocazione generalmente agricola. Evidentemente si deve porre un freno anche a ciò. Nei terreni a vocazione agricola dovremmo costruire di meno e salire in altezza con gli edifici, non espanderci sempre orizzontalmente. Ciò non solo per sottrarre meno terreno alla produzione agraria, ma anche per avere a disposizione più territorio libero per il benessere psicologico dell'uomo e per la restaurazione dell'ossigeno atmosferico.

Vi sono località di intensa coltivazione agraria ove l'uso degli antiparassitari è così abbondante che il suolo ne è impregnato, e tutta la sua struttura biologica alterata. Dal suolo tali prodotti in buona parte penetrano in profondità ed inquinano le acque delle falde freatiche da cui attingiamo il rifornimento dei nostri acquedotti, o per dilavamento vanno ai fiumi, ai laghi, al mare provocando profondi sconvolgimenti nella composizione delle acque e quindi sulla loro utilizzazione, sulla fauna, sulla flora. La difesa del suolo dagli inquinamenti è dunque difesa della vita in tutti i sensi, è difesa dell'economia contro il continuo aumento delle spese che l'inquinamento ci procura.

Ogni problema di conservazione della natura è collegato a molti altri, in una correlazione spesso assai fine e delicata in cui ogni fattore ha un'importanza determinante nel buono o cattivo svolgimento di tutta la catena. Il suolo vi è sempre coinvolto. Dagli esempi che abbiamo

visto, risulta che non vi è aspetto della natura, compresa l'esistenza dell'umanità, che non interessi in qualche modo la difesa e la conservazione del suolo.

Il suolo di ogni nazione è un bene comune a tutta l'umanità ed è necessario che una politica del suolo si instauri ad un livello mondiale, con la cooperazione di tutti i paesi. Una politica mondiale della razionale utilizzazione del suolo, sul quale tutti gli esseri viventi hanno dimora e fonte di vita, si impone dunque come fattore di primaria importanza per l'umanità presente e futura.

I 18 Paesi membri del Consiglio d'Europa, consci di ciò, stanno impostando le basi per formulare una chiara politica comune della conservazione del suolo ».

Ed ecco le conclusioni dell'illustre professor Pavan:

« I danni creati dall'uomo al patrimonio naturale sono innumerevoli ed immensi, in molti casi irreversibili. La situazione è drammatica sotto ogni aspetto. I danni economici incalcolabili.

Sfruttando distruttivamente il patrimonio naturale continuiamo a distruggere il « capitale natura » senza rinnovarlo, preparando così nuovi debiti ben pesanti per i nostri discendenti. È evidente che non si può continuare in tale modo. Occorre modificare la nostra superba filosofia che ci pone padroni assoluti e irresponsabili della natura e dell'universo, irresponsabili perfino di fronte ai nostri figli; occorre adottare una nuova politica dei rapporti fra l'uomo e la natura. Istruzione, educazione, leggi adeguate sono necessarie se si vuole allontanare lo spettro immanente di catastrofi su scala planetaria. I poteri locali in molti casi possono prendere importanti provvedimenti senza attendere che, a causa degli infiniti ritardi della politica dello Stato, si giunga all'irreparabile.

Abbiamo visto alcuni dei principali aspetti della necessità di difesa del suolo, collegata ai fondamentali aspetti della difesa globale della natura nell'interesse di un armonico sviluppo dell'umanità. I fatti che abbiamo riportato non sono che un piccolissimo florilegio fra gli innumerevoli esempi che si potrebbero citare e documentare. Più volte nel corso di questa rapida enumerazione di fatti e dei problemi che essi pongono, ci siamo domandati "che fare?". Il nostro non è che uno stimolo a riflettere e non può essere un'impostazione di possibili soluzioni. Ora possiamo solo concludere rilevando che il problema dei rapporti dell'uomo con l'ambiente è un problema di tutti noi, di coscienza, di equilibrio, di istruzione, di moderazione e buon senso, ma è anche e soprattutto un problema di rapporti di massa e come tale dev'essere impostato e risolto attraverso buone legislazioni nazionali e convenzioni internazionali. Ognuno può agire individualmente ed ha il dovere di farlo; ogni autorità locale può e deve agire in modo da migliorare i rapporti dell'uomo con l'ambiente nell'ambito dei poteri locali, ma su un piano

più ampio, a livello delle nazioni e dei continenti, sono i poteri politici, i legislatori che debbono intervenire. E da essi attendiamo la dimostrazione di una presa di coscienza e di un'azione politica urgente e ben impostata su un piano tecnico, responsabile per la vita di oggi e per gli sviluppi futuri dell'umanità ».

ATTIVITÀ DEI CONSORZI DI BONIFICA NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

di ENRICO TOSORATTI

Il 12 novembre scorso ha avuto luogo ad Udine, presso la sala convegni dell'Assessorato regionale dell'agricoltura, delle foreste e dell'economia montana, l'annuale assemblea dell'Unione dei Consorzi di bonifica della regione Friuli-Venezia Giulia.

Sotto la presidenza del cav. Tosoratti, segretario il dr. Braida, i rappresentanti degli Enti associati hanno dedicato la prima parte della riunione alla trattazione di argomenti concernenti l'attività dell'associazione, ed in particolare ne hanno approvato i bilanci.

Quindi si è passati alla seduta « pubblica » poiché alla stessa hanno partecipato, l'Assessore regionale all'agricoltura avv. Comelli, il Presidente dell'ERSA cav. uff. Lucca, il dr. Querini, Direttore regionale foreste, il dr. Marchetti per la Direzione regionale agricoltura, l'ing. Rühr Capo servizio bonifiche e irrigazione, il dr. Moretti del Servizio miglioramenti fondiari, il dr. Scorzon Presidente regionale degli agricoltori, il cav. Trevisan della Federazione regionale coltivatori diretti, l'ing. Raffaelli rappresentante dei Consorzi in seno al Comitato consultivo della bonifica ed inoltre molti consiglieri delegati e funzionari dei Consorzi associati.

Il cav. Tosoratti ha letto la presente relazione sull'attività dell'Unione e sui problemi dei Consorzi di bonifica.

È seguita un'ampia discussione, alla quale hanno partecipato diversi amministratori consortili e tra gli altri anche il Presidente dell'ERSA e il Direttore regionale delle foreste.

Prima della replica del Presidente Tosoratti, ha preso la parola, sui diversi temi in discussione, anche l'Assessore regionale avv. Comelli.

1) LEGGI E PROPOSTE

Nell'arco di tempo intercorso dalla nostra ultima assemblea annuale ad oggi, non ci è dato di registrare la promulgazione di leggi dello Stato di particolare rilievo, interessanti la generalità dei Consorzi e quindi anche i nostri regionali. Peraltro si ricorda la legge 21-10-1968, n. 1088 che converte in legge il d.l. 917/68 regolante in materia organica le provvidenze nel settore agricolo in conseguenza di calamità naturali, innovando e semplificando rispetto alla precedente legge; la legge 1-10-1969, n. 679 « Semplificazione delle procedure catastali », autorizzante l'amministrazione del catasto ad introdurre l'elaborazione meccanografica degli atti catastali e quindi auspicabilmente foriera di interessanti sviluppi anche nei riflessi della organizzazione catastale dei consorzi.

Infine la legge 6-3-1968, n. 377, « Provvedimenti per favorire lo sviluppo della tecnica in agricoltura » che ci pare opportuno sottolineare per il precedente introdotto, poichè lo stesso può prestarsi, come diremo più avanti, ad una appropriata iniziativa a livello regionale.

L'attività legislativa regionale invece è data dal disegno di legge proposto al Senato della Repubblica per l'applicazione dell'articolo 50 dello Statuto di autonomia.

Gli stanziamenti straordinari richiesti per la difesa del suolo, per la sistemazione idraulica e lo sviluppo dell'agricoltura impegneranno direttamente, i nostri consorzi.

La Legge regionale 14 agosto 1969 n. 29 ha modificato ed integrato la precedente 18-10-1967, n. 22 in tema di « Esercizio di funzioni amministrative in materia di opere pubbliche ».

Si è trattato di un provvedimento atteso soprattutto dagli Enti locali in ordine alle loro opere pubbliche vista la deficienza di alcune norme della Legge 22.

L'occasione però è stata colta anche per introdurre alcuni emendamenti di notevole valore alle norme concernenti le nostre opere di bonifica, al fine di semplificare le relative procedure tecniche, amministrative e finanziarie. In fase di stesura, questo disegno di legge è stato esaminato e discusso in una riunione, congiunta di funzionari regionali e di rappresentanti dell'Unione, che si è appalesata quanto mai opportuna e proficua.

Il provvedimento ha infine recepito, tra l'altro una nostra istanza, particolarmente significativa: un nostro rappresentante è stato chiamato a far parte con voto deliberativo del Comitato Consultivo delle Bonifiche, cui è demandato, come noto, di espri-

mere un parere, tra l'altro, sui progetti delle opere interessanti i nostri consorzi.

Disegni di Legge al Parlamento

Interessante ed attesa una sua positiva conclusione, è la proposta di legge del deputato Prearo n. 407 del 25-9-1968, riguardante la esenzione dalla tassa annuale finora dovuta dai Consorzi agli Enti locali per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche in conseguenza di opere ed impianti previsti dalle leggi di bonifica vigenti.

Alla Camera ed al Senato, è stato presentato a cura dei parlamentari della Coltivatori Diretti un'altra proposta con la quale si propone che il diritto di voto attivo e passivo sia riconosciuto anche agli affittuari che per obbligo contrattuale siano tenuti a pagare i contributi consortili di esercizio e manutenzione. La proposta ha teoricamente una indubbia giustificazione di equità, seppure introdurrebbe un aggravio nel costo di conservazione dei catasti occorrenti per la formazione dei ruoli, oggi gravanti istituzionalmente sulla proprietà e non sulle persone fisiche o giuridiche operanti sulla stessa.

Non possiamo chiudere questa parte non ricordando l'avvenuta presentazione del disegno di legge governativo, in sostituzione della scaduta Legge 991, recante « Provvedimenti per la valorizzazione della montagna » e di quelli di iniziativa parlamentare a cura del senatore Mazzoli per l'U.N.C.E.M. e del sen. Cuzari, particolare ad « interventi per il funzionamento dei Consigli di valle e delle Comunità Montane ». Per la loro rilevanza è opportuno soffermarci sugli stessi. Le esigenze cui rispondono le varie proposte sono diverse, ma non devono a nostro avviso essere ritenute contrastanti.

Sarebbe un errore mettere il disegno di legge governativo contro le altre due proposte e in questo siamo confortati dal responsabile atteggiamento assunto dall'U.N.C.E.M., che di recente ha prospettato una serie di proposte migliorative del disegno di legge governativo. È urgente che il vuoto creatosi per la scadenza della 991 venga al più presto coperto, riprendendo il flusso dei finanziamenti e quindi delle opere. A questa urgenza il Governo ha risposto sforzandosi di definire, nella sua proposta, una molteplicità di ambiti di interventi, non limitati cioè al solo settore agrario forestale, ma individuati quale attuazione di una moderna politica per la montagna: questa infatti non può non considerare

l'economia montana che nella sua globalità, cioè la promozione del suo sviluppo investe non solo il settore agricolo ma anche quello turistico, artigianale, industriale. All'obbiettivo di tenere attaccate alla loro terra le popolazioni montane, rendendo migliori le condizioni di vita ed aumentando la redditività dell'ambiente, il governo a nostro avviso ha risposto però in una maniera ancora troppo settoriale, seppure aggiornando, in qualche parte anche significativamente, la Legge 991; questa esigenza, quella di una visione generale di intervento, che è prima di tutto politica, pare più presente nelle altre proposte d'iniziativa parlamentare, più pensose dell'inserimento dell'economia montana nel processo di programmazione economica e sociale in atto.

La concessione delle scelte prioritarie graduate in relazione alle peculiari necessità del territorio montano, la coordinazione delle iniziative spettanti ai diversi centri autonomi, non può andare disgiunta dalla sollecitazione ad una responsabile crescita democratica delle popolazioni interessate, appunto chiamandole sempre più a decidere e a rispondere del proprio sviluppo. Su queste basi crediamo debba essere ricercata l'integrazione tra le diverse proposte. Quando sarà l'ora poi, siamo certi che la nostra Regione non trascurerà di integrare la legge nazionale, adattandola alle esigenze della nostra montagna.

L'A.N.B.I. si accinge a proporre alcune proposte di legge su altri temi e precisamente: aumento delle distanze obbligatorie di rispetto lungo i canali al fine di consentire la loro manutenzione con i mezzi meccanici di moderna concezione; ulteriore snellimento delle procedure di delimitazione delle zone che possono fruire dello sgravio di contributi in caso di calamità naturali e danni atmosferici; modificazione delle disposizioni vigenti in modo da evitare che in caso di interventi su opere e manufatti consorziali da parte di altra amministrazione pubblica, la competenza a sostenere la spesa sia determinata dalla preesistenza dei rispettivi manufatti.

L'A.N.B.I. oltre che con queste proposte settoriali, si sta battendo affinchè sia varata la legge di finanziamento generale della bonifica piana, ad evitare che si continui con stanziamenti limitati a determinati settori prioritari, come avviene ora, anzichè favorire interventi coordinati e globali nelle zone abbisognevoli. Si tratta di proposte di particolare interesse e confidiamo che possano giungere in porto: se del caso, nei limiti delle nostre possibilità, ci adopereremo per il miglior esito.

Proposta di una legge regionale in tema di bonifica

La possibilità di poter investire con immediatezza il legislatore regionale dei nostri problemi ci stimola anche a formulare il suggerimento di un apposito, e noi riteniamo unico, disegno di legge regionale, su questi punti che l'esperienza e le esigenze hanno reso evidenti e pressanti oltre modo.

1) CONCORSO NELLA MANUTENZIONE DELLE OPERE DI BONIFICA

Come noto per la Legge 215/33 la manutenzione delle opere di bonifica è posta a carico dei consorziati a partire solo dal compimento della bonifica stessa, sia pure per lotti di utile funzionamento. Si dà il caso che la quasi totalità delle opere per altro non sono state dichiarate ultimate nè consegnate al consorzio dei proprietari. Nonostante ciò, si è verificato invece che lo Stato non ha in genere ottemperato alla disposizione della 215, stanziando appositi finanziamenti per la manutenzione delle opere in corso di ultimazione e che i consorziati hanno dovuto sostenere forti canoni di contribuenza per sopperire alla carenza dell'intervento pubblico e per evitare il deterioramento delle opere, contenendone l'usura.

Se poi ora, dando corso alla prassi prevista per la dichiarazione di ultimazione della bonifica, si consegnassero le opere ai consorzi con obbligo di esclusiva e totale manutenzione non si risolverebbe il problema: assolutamente insostenibile per gli agricoltori ne risulterebbe l'onere finanziario globale data la mole delle opere già costruite e l'urgenza di ripristini ed adeguamenti per molte di esse.

Ma c'è anche un'altra considerazione che giustifica l'intervento pubblico, oltre a quella dello stato attuale di funzionalità di molte opere, abbisognevoli non solo di attività manutentoria: opere come argini di mare o difese arginali lungo i corsi d'acqua non interessano solo gli agricoltori ma assolvono ad una funzione di opera pubblica a difesa di tutta la collettività.

Sin dai primi bilanci regionali l'Assessorato all'Agricoltura ha ottenuto l'iscrizione di un apposito capitolo di spesa in favore dell'attività manutentoria; tale intervento è stato particolarmente apprezzato dai consorziati ed ha consentito l'esecuzione di notevoli lavori. Al fine di superare l'attuale situazione, che consegue dal disposto della 215/33, opera consegnata o meno, si ravvisa la

necessità di prevedere un organico intervento della Amministrazione regionale.

2) CONCORSO IN ALCUNE SPESE DI ESERCIZIO

Riteniamo opportuno un concorso regionale nelle spese che i consorziati sostengono per l'esercizio di due diverse attività: per lo scolo meccanico e per l'estrazione d'acqua tramite pozzi dalla falda per uso irriguo. La logica delle due indicazioni è però diversa l'una dall'altra. L'intervento della collettività nel primo caso è giustificata dalla constatazione che dallo scolo meccanico non solo gli operatori agricoli ma anche quelli di altri settori, anzi gli interi centri urbani, traggono beneficio e quindi non è equo che un solo settore economico sostenga un onere che investe l'intera comunità. Un provvedimento di questo genere potrebbe avere come immediata conseguenza quello di una maggiore perequazione contributiva.

Nel secondo caso si tratterebbe di un provvedimento di incentivazione alla produttività aziendale e quindi di promozione economica come tanti altri già assunti per gli altri settori produttivi, e che per di più si può proporre, attesa la rilevante disparità tra il reddito dell'agricoltura e quelli extra agricoli.

Peraltro è noto che alla scarsa disponibilità in Regione di acque superficiali per uso irriguo si può ovviare provvedendo alla apertura di pozzi di attingimento, cioè invero addossando ai consorziati un notevole onere per il relativo consumo di energia elettrica; oggi però il livello di spesa è ancora tale, specie laddove la falda è più profonda, da apparire economicamente insuperabile e quindi tale da rendere impossibile l'ampliamento di reti irrigue o il pieno sfruttamento di quelle già esistenti.

3) OPERE DI MIGLIORAMENTO FONDIARIO A SERVIZIO COMUNE DI PIÙ FONDI

La legge di bonifica definisce il miglioramento fondiario come l'opera diretta a migliorare il fondo e che è capace di per sè di perfezionare l'ordinamento produttivo esistente senza richiedere il concorso di altre opere o attività complementari. Poichè nelle opere di miglioramento fondiario non è ravvisabile un rilevante interesse pubblico, diversamente dalle opere di bonifica, la legge considera prevalente l'interesse privato, rimettendosi alla

libera iniziativa degli interessati e limitando l'intervento pubblico ad un semplice concorso nella spesa sostenibile. In questo settore crediamo comunque che nessuno meglio dei consorzi possa intervenire e quindi, venendo al dunque, riteniamo debba essere considerata l'opportunità di integrare la norma della legge regionale 14 del 1966 che non prevede un concorso regionale al momento attuale a favore dei consorzi di bonifica, qualora intraprendessero l'esecuzione di opere di sistemazione idraulica ed idraulico-agraria fatte a servizio comune di più fondi — di opere cioè non definibili di bonifica vera e propria — ma la cui necessità però si registra anche nei comprensori di bonifica.

4) ASSISTENZA TECNICA AI CONSORZIATI

L'esperienza ci ha resi edotti che in genere il servizio agrario nell'organizzazione burocratica ed operativa di un consorzio, paradossalmente si potrebbe dire, è quello più contenuto, più negletto per le solite ragioni di spesa che portano ad eliminare quello che non è indispensabile pur essendo utile. Noi siamo convinti che invece sempre più i singoli enti di bonifica debbano organicamente interessarsi dell'assetto colturale dei loro comprensori e non solo impegnarsi nelle grandi opere di bonifica. Prima parlavamo di miglioramenti fondiari, ora, esemplificando, non pensiamo che sia fuori luogo che un consorzio si interessi degli impianti antigrandine a favore dei propri consorziati — abbiamo nel Veneto ed in Emilia esempi di consorzi di bonifica gestori di impianti radio-radar attrezzati per la difesa dalla grandine — o che ci si cimenti in studi, in sperimentazioni di diversi ordinamenti colturali per esempio, in connessione alla realizzazione di impianti irrigui o in opera di divulgazione per il più idoneo utilizzo dei servizi consorziali.

Inoltre la legge stessa della bonifica nel prevedere necessaria la compatibilità degli ordinamenti colturali e delle singole opere di miglioramento fondiario di interesse semplicemente aziendale, con le direttive fondamentali del piano generale di bonifica stabilisce il rispetto dei vincoli imposti: ciò non solo ci pone oggi di fronte al problema dell'adeguamento e del costante aggiornamento del piano, in considerazione dell'evoluzione economica e sociale registrata e specie in vista della futura elaborazione dei piani di sviluppo zonali a cura dell'E.R.S.A., ma ci richiama alla necessità di porre una maggiore attenzione alla esecuzione delle

opere obbligatorie di bonifica di competenza privata, seguendo l'attività dei singoli operatori.

5) DETERMINAZIONE DELLE ALIQUOTE DI SPESE GENERALI PER LAVORI DI OPERE PUBBLICHE ASSENTITE IN CONCESSIONE

È un tema di grande rilevanza per l'attività dei Consorzi. La materia è attualmente regolamentata da una deliberazione della Giunta Regionale che dispose provvisoriamente in merito, rinviando cioè ad una apposita futura legge regionale la determinazione di altre aliquote.

Esso è stato oggetto anche di uno studio specifico di un gruppo di lavoro costituito in seno all'Unione e di uno specifico ed interessante scambio di corrispondenza con l'Assessorato all'Agricoltura. Proprio sulla base delle favorevoli predisposizioni ivi espresse, auspichiamo che un provvedimento normativo venga a disporre l'adeguamento delle aliquote di spese generali all'andamento dei costi nel settore. Basti pensare, a giustificazione dell'affermazione, agli aumenti di spese che i Consorzi stanno già sostenendo per effetto delle recenti intese sindacali raggiunte in occasione del rinnovo del contratto collettivo nazionale dipendenti da Consorzi di bonifica.

Questa nostra memoria che, seppur limitata ai Consorzi di bonifica montana, riteniamo pertinente anche a quelli di pianura e che qui richiamiamo solo sinteticamente, affrontava il tema delle spese generali da più angoli visuali, oltre a quello specifico della richiesta di incremento delle aliquote riconosciute, ma anche sotto l'aspetto del loro contenimento, quale può derivare da una certa programmazione delle opere di bonifica, concentrandole, e dall'adozione di una prassi tecnico-burocratica snella ed essenziale.

Le proposte riepilogative di quella memoria, che qui riconfermiamo sono:

a) adozione, relativamente alle O.P. di montagna, di una aliquota differenziata e maggiorata rispetto a quella adottata per le opere in pianura;
b) adeguamento della quota forfettaria per le altre opere e per i consorzi piani all'incremento intervenuto delle spese generali;
c) concessione, anche prima che la legge nazionale per la montagna sia promulgata, di un concorso per le spese di gestione

generali dei consorzi montani, non sostenute in genere, come noto, da contribuenza sulla proprietà consorziata;

d) anticipazione delle spese da parte dell'amministrazione concessionaria al fine di ridurre il carico bancario derivante dalle operazioni di pre-finanziamento e di mutuo. Infine sempre nell'intento del contenimento delle spese e del gravame sull'agricoltura locale, suggeriamo una integrazione di alcune norme regionali vigenti — legge 18/65 — con una che stabilisca la possibilità di liquidazione parziale anche su stati periodici di avanzamento, ovviando alla restrittiva interpretazione che la Delegazione triestina della Corte dei Conti ha dato al silenzio legislativo.

Da ultimo sempre in tema, i consorzi di miglioramento fondiario segnalano la difformità di spese generali riconosciute su contributi concessi in base a leggi nazionali — solo il 5 %, attualmente insufficiente a coprire le effettive spese che si devono sostenere, rispetto al 12 % concesso dalla Regione.

Per finire questa parte, non dimentichiamo le prossime scadenze del piano quinquennale (Piano Verde), l'avvenuto esaurimento della Legge Stralcio per la difesa del suolo, del programma 1966/70, sia nazionale che regionale.

I provvedimenti che verranno adottati a successione dei primi devono trovare preparati i consorzi ad eseguire le opere nei tempi previsti dai programmi in ordine specie all'ultimo, il nuovo piano quinquennale regionale 1971-'75, dovremo operare perchè lo stesso adeguatamente riconosca le esigenze della bonifica.

6) I PROBLEMI DEI CONSORZI

Vi sono due avvenimenti che vogliamo innanzitutto, ma anche succintamente considerare, perchè li riteniamo preparatori di futuri indirizzi della politica agraria e quindi condizionanti, potenzialmente per ora, la futura attività dei Consorzi. Ci riferiamo alla Commissione interministeriale De Marchi per la difesa del suolo e le sistemazioni idrauliche e al documento denominato « Agricoltura 80 » redatto in sedi comunitarie.

Commissione « De Marchi »

La Commissione sta concludendo i suoi lavori, punto di riferimento per una serie di futuri auspicati provvedimenti legislativi.

L'Unione ha attentamente seguito l'attività del Gruppo di lavoro regionale, promuovendo anche degli opportuni incontri con i singoli relatori.

La parte più importante delle indicazioni finora elaborate dalla Commissione riguarda la sistemazione idraulica dei bacini idrografici: finalmente si documenterà al Parlamento e al Paese, in termini globali, l'esigenza di una organica difesa del suolo dalle alluvioni. Le ultime notizie in nostro possesso però ci lasciano perplessi: anche noi sottolineiamo sì l'urgenza di interventi sul Tagliamento e sul Livenza, ma ci preoccupa l'ipotesi che la scarsezza di mezzi escluda per un certo lasso di tempo da ogni considerazione gli altri minori bacini idrografici regionali, le difese a mare, le sistemazioni idraulico-forestali.

Il lavoro della Commissione è stato ampio ed intenso anche nell'individuare i nuovi principi che dovrebbero essere tradotti in norme allorchè si porrà mano al necessario riordino legislativo ed amministrativo della materia.

Citeremo alcuni di questi:

a) riaffermata la validità dell'Ente consortile quale organo di azione decentrata dello Stato, si sottolinea la utilità dell'Istituto della concessione delle opere ai consorzi, suggerendo al contempo la specializzazione della pubblica amministrazione in compiti attinenti il coordinamento, l'individuazione e la programmazione delle difese del suolo più che la esecuzione diretta delle opere;
b) si propone l'iscrizione nella parte ordinaria del pubblico bilancio degli impegni di spesa relativi alla costante manutenzione delle opere idrauliche e forestali;
c) si suggeriscono nuove norme circa l'attività di polizia idraulica e di vigilanza sulle opere di difesa;
d) si afferma l'inscindibilità del bacino idrografico da cui deriva l'esigenza di organismi super-regionali ai fini della difesa del suolo e della regolazione delle acque, i cui confini siano quelli tecnici del bacino stesso;
e) si propone, in tema di opere idrauliche, di rapportare le classifiche non più alle opere ma al corso d'acqua nella sua unità, contraendo le categorie a due sole, la prima per le opere a totale carico dello Stato, la seconda a parziale carico, con concorso dei privati;
f) si propone la soppressione dei consorzi idraulici di III categoria e il trasferimento dei loro compiti di manutenzione e di vigilanza ai consorzi di bonifica.

A questo ultimo proposito vale la pena di considerare la paradossale situazione nostra regionale: la riserva di competenza fino alla III categoria dello Stato impedisce alla amministrazione regionale di intervenire e quindi, visto le povere assegnazioni di fondi agli uffici del Genio Civile, le cose vanno sempre più deteriorandosi, nel senso che non si possono realizzare le urgentissime, spesse volte, opere di difesa. Tanto varrebbe allora dar corso alla declassazione delle opere di III categoria.

Il nostro auspicio non può che essere che questi importanti e innovativi indirizzi vengano quanto prima tradotti in norme legislative e non rimangano ancora ipotesi di lavoro.

« Agricoltura 80 »

Il *memorandum* è abbastanza noto per giustificarne in questa sede solo un semplice richiamo.

La tesi di fondo, comunque, modificazione delle strutture agricole, anzichè sostegno del mercato, vale a dire ingrandimento delle imprese tramite il passaggio delle proprietà o la conduzione associata, investe direttamente il campo di attività dei Consorzi.

La strada del riordino fondiario, delle gestioni associate, viste le difficoltà, anche legislative e tributarie e gli insuccessi registrati finora ci lascia per il momento perplessi; ma se lo sviluppo della nostra economia proseguirà ancora, richiamando altre forze di lavoro dal settore primario, inevitabilmente si creeranno le condizioni per una ulteriore disponibilità di terra, tanto da facilitare l'ampliamento aziendale, e se poi interverranno norme legislative specifiche semplificanti la prassi ancora molto pesante in tema di riordino fondiario, un nuovo impegno di lavoro si presenterà ai consorzi di bonifica.

La collaborazione con l'E.R.S.A.

Per il successo dell'iniziativa intrapresa dall'Ente di sviluppo Agricolo i consorzi, lo riaffermiamo anche in questa sede, devono prestare ogni collaborazione poichè la valorizzazione della produzione fondiaria, l'organizzazione, il sostegno al mercato, la specializzazione degli operatori sono ambiti complementari ed integrantisi.

Per questo guardiamo con fiducia all'Ente. I Consorzi sono disponibili per la più aperta collaborazione che potrebbe concretizzarsi anche attraverso un rappresentante dell'E.R.S.A. nei propri consigli. Inoltre questa collaborazione pensiamo possa

realizzarsi allorchè l'E.R.S.A. avvierà la redazione dei piani zonali di valorizzazione nei quali si dovranno organicamente verificare e recepire le indicazioni contenute nei piani generali di bonifica già adottati dai consorzi. Questa prospettiva però ci impone di sottoporli periodicamente a verifica ed adeguamento, inoltre, considerata la competenza dell'E.R.S.A. per la formazione della proprietà coltivatrice, un appropriato inserimento dell'Ente nelle operazioni di riordino fondiario che i consorzi eseguiranno, si presenta quale occasione acconcia per agevolare l'ampliamento aziendale ed al tempo stesso per favorire l'iniziativa dei consorzi.

Altri problemi aperti, circa i quali l'Unione e i Consorzi si dovranno esercitare in un'azione di studio, di sensibilizzazione, dell'opinione pubblica e dei pubblici poteri di promozione e di difesa, concernono il crescente e preoccupante inquinamento delle acque ad uso agricolo, l'insufficiente regolamentazione vigente in tema di cave e di pesca lungo i canali di bonifica.

Il ruolo dei Consorzi

Se quelli sopra enunciati sono, in senso ampio, i problemi esterni ai consorzi e può darsi che di più di uno non vi sia alcun richiamo in questa relazione, un qualche cenno anche a quelli loro peculiari, quale Istituto e quale organizzazione operativa, sarà utile.

Ordinamento consortile

Un più intenso e regolare colloquio fra Enti e consorziati si presenta quale uno dei più pressanti impegni nostri per accrescere il consenso, la fiducia, nell'istituto consortile fra gli operatori agricoli innanzitutto, affinchè questi si riconoscano nel Consorzio, si sentano responsabili della sua iniziativa.

Il famoso « incontro » fra i pubblici poteri ed i privati, caratteristica dell'Istituto consortile, a seguito della maggiore partecipazione pubblica nel finanziamento delle opere può diventare labile se non vi corrisponderà una sempre maggiore intrapresa dei consorzi del settore dei miglioramenti fondiari, in adeguamento ed applicazione agli indirizzi politici comunitari delle strutture; pensiamo che ciò non sia neppure difficoltoso per i nostri enti, tenuto presente quanto rilevante e peculiare sia il patrimonio che i consorzi si sono nel tempo costituiti: la naturale capacità di penetrazione nell'ambiente rurale.

Il più intenso contatto inoltre dei Consorzi in specie con gli

Enti locali, giustificato dal fatto che le opere pubbliche programmate ed eseguite investono anche interessi generali ed extra agricoli — e che l'A.N.B.I. vivamente suggerisce e raccomanda a tutti gli associati — qui in Regione è già da tempo in atto o per disposto statutario o per specifica scelta.

Riteniamo che ambedue gli argomenti formeranno oggetto di studio per la riforma degli statuti consortili, che già più volte si è riunita.

Da parte nostra non c'è alcuna pregiudiziale riserva a rivedere le norme statutarie sul sistema elettorale e sulle rappresentanze negli organi di amministrazione.

7) EFFICIENZA OPERATIVA

È una prospettiva ed al tempo stesso un'esigenza che non possiamo trascurare di considerare.

Essa richiede da una parte l'organizzazione di una struttura operativa adeguata a rispondere ai compiti e agli impegni che si attribuiscono ai consorzi, dall'altra uno sforzo costante per conseguire questo livello di efficienza, non venendo meno alla costante del contenimento dei costi. Oggi si richiede ai consorzi di smaltire con rapidità e tempestività la mole anche cospicua dei finanziamenti che vengono attualmente concessi, evitando di dar luogo al fenomeno di programmi richiesti ed impegnati, ma non tradotti, nel lasso di tempo notoriamente richiesto dai cosiddetti tempi tecnici, in progetti e quindi in opere.

È ben vero che eventi esterni condizionano spesso questa speditezza, per esempio le aste deserte, il rialzo dei prezzi, ma dobbiamo preoccuparci dei riflessi che questa eventualità viene ad esercitare sullo stesso istituto consortile.

Un ammodernamento infine della prassi operativa può essere esso stesso causa di riduzione delle spese: cioè alla tendenza all'aumento delle spese di funzionamento si deve reagire passando all'adozione di prassi e strumenti tecnologicamente moderni e comparativamente meno costosi di quelli in atto: la meccanizzazione del catasto, della contabilità, di turni irrigui, l'applicazione di automatismi ai diversi impianti, per esempio, sono soluzioni già altrove sperimentate con pieno successo e con buoni risultati.

Per molti consorzi inoltre della nostra regione si pone anche il traguardo di rendere più efficiente il loro servizio e più ampia la loro rappresentatività decidendo la fusione dei diversi enti

esistenti. Per gli sforzi che ci risulta siano già in atto, in questo senso, auspichiamo soddisfacenti conclusioni.

8) ATTIVITÀ DELL'UNIONE REGIONALE CONSORZI DI BONIFICA

In primo luogo l'Unione ha operato quale Circoscrizione regionale dell'A.N.B.I. e, seppure solo di fatto, anche dello S.N.E.B.I.

Pur essendo la circoscrizione più giovane e di minore esperienza, crediamo di aver recato il nostro contributo alla attuazione di quell'indirizzo che l'A.N.B.I. sta perseguendo da qualche tempo, specie in vista della attuazione dell'ordinamento regionale: rappresentanze decentrate, operanti a loro volta, rappresentative e responsabili degli interessi e dei problemi locali.

In sede nazionale — tra l'altro siamo presenti nella Giunta Nazionale dell'A.N.B.I. — la nostra esperienza è apprezzata, lo diciamo senza vanto alcuno; con vivo interesse, forse anche con una punta di invidia, è seguita la politica agricola regionale ed è responsabilmente sottolineato il buono stato di rapporti tra l'Amministrazione regionale, in particolare l'Assessorato Agricoltura, l'Ente di Sviluppo ed i Consorzi.

L'A.N.B.I. in questa prospettiva di articolazione regionale ancora di più qualificherà la sua iniziativa affrontando i grandi temi generali. A comprova, ricordiamo le più salienti e recenti intraprese:

a) conferenza nazionale delle acque in vista della redazione del piano nazionale delle acque e della adozione di una nuova disciplina legislativa in materia di conservazione, regolazione, distribuzione delle risorse idriche;
b) studio sulle tariffe elettriche al fine di dimostrare le ragioni e di ottenere quindi dal C.I.P. costi più bassi per un esercizio più economico e per promuovere una maggior diffusione della irrigazione;
c) l'istituzione di un fondo unico nazionale per l'indennità di quiescenza basata sul principio della mutualità, liberando le amministrazioni consortili dagli oneri pregressi.

Dell'attività promossa direttamente dall'Unione, poco diremo, essendo stati tutti noi testimoni e soggetti della sua iniziativa. Ogni critica o suggerimento in merito sarà opportuno contributo

per le sue migliori fortune. Abbiamo partecipato a vari convegni e conferenze nazionali e regionali di interesse diretto o indiretto per i consorzi di bonifica.

Buon successo ha avuto il nostro secondo Convegno regionale sul tema « Programmazione e bonifica ».

Abbiamo direttamente seguito le trattative sindacali per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro, di recente stipulato.

Frequenti le riunioni circoscrizionali di amministratori e di dirigenti consortili sui temi del momento; i tre gruppi di studio sulla bonifica montana, piana e circa la semplificazione delle procedure catastali afferenti i piani di riordino fondiario hanno dato interessanti contributi. A tutti un vivissimo ringraziamento per la collaborazione prestata.

In sintesi e di norma l'attività dell'Unione si è esplicata più su un piano di studio, di sensibilizzazione e di promozione di temi interessanti la generalità dei consorzi che di specifica assistenza al singolo per i rispettivi problemi.

L'ufficio, sia ben chiaro, è peraltro a disposizione per ogni esigenza.

CONSUNTIVO 1969 DEL CONSORZIO DI BONIFICA ALTO RENO

Nel corso della riunione della Deputazione Amministrativa del Consorzio di bonifica montana dell'Alto Reno (Bologna), il Presidente dott. Colò ha dettagliatamente illustrato le opere eseguite e l'attività generale svolta a favore dell'intera popolazione del comprensorio, nel corso del 1969.

La relazione riassume le opere pubbliche di sistemazione idraulico-forestale per L. 270.000.000; strade di servizio e di bonifica per L. 125.000.000; rimboschimento di terreni nudi e miglioramento di boschi degradati per L. 23.000.000; strade interpoderali per L. 28.000.000; acquedotti rurali per L. 34.000.000; miglioramento pascoli per L. 8.000.000; opere a carattere associativo (ultimazione stalla cooperativa sperimentale di S. Lucia) L. 26 milioni; acquisto bestiame selezionato per L. 9.500.000.

Per la sistemazione idraulica dei torrenti sono state costruite n. 49 traverse e n. 7 repellenti. Per consolidamento terreni sono state costruite ml 630 di fosse drenanti, ml 4900 di fosse in superficie per la sistemazione di movimenti franosi o numerose opere minori di consolidamento. Sono state inoltre messe a dimora oltre 60.000 piantine per rimboschimento di terreni nudi e ricostituzione di castagneti e boschi degradati.

Le strade eseguite hanno interessato un centinaio di aziende e sono stati organizzati e diretti 26 cantieri per la manutenzione di opere idrauliche e stradali.

Tra le iniziative più importanti portate a termine nello scorso anno, sono da segnalare la Stalla cooperativa di S. Lucia, in Comune di Castel d'Aiano, che ospita già 130 capi selezionati di bestiame di razza Bruno-Alpina, ed il perfezionamento delle pratiche per la costruzione dell'acquedotto « San Martino » nei Comuni di Monte San Pietro, Monteveglio e Castello di Serravalle (che beneficia dei contributi FEOGA), il che ha permesso l'aggiudicazione di un primo lotto di lavori per l'importo di L. 175.000.000. Da segnalare inoltre l'avanzata costruzione di due caseifici sociali per la produzione di formaggio tipico « parmigiano-reggiano »: quelli della Valle del Lavino e di Pieve di Roffeno, che entreranno in funzione nel prossimo mese di aprile. È stata inoltre impostata un'organica sperimentazione per l'impianto e la gestione dei pascoli, in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Bologna, che ne ha assunto l'onere finanziario.

L'Ufficio tecnico del Consorzio ha compiuto oltre 220 sopralluoghi per fornire gratuitamente consulenze ed assistenza tecnica ai proprietari colpiti da movimenti franosi e da altre calamità naturali, e la direzione del Consorzio ha partecipato attivamente a numerose riunioni e convegni interessanti lo sviluppo economico del comprensorio.

Lo stesso Ufficio tecnico ha redatto 52 progetti per un importo complessivo di L. 934.000.000 di opere che verranno in gran parte realizzate nell'esercizio 1970. Si deve, infine, segnalare la continua assistenza tecnica gratuita fornita ai proprietari ed alle cooperative del comprensorio, che operano nel settore agricolo e particolarmente in quello zootecnico.

La Deputazione Amministrativa ha preso atto dell'intensa attività svolta dal Consorzio, compiacendosi dell'impegno dimostrato e per i risultati ottenuti, formulando voti affinché l'attesa nuova legge per la montagna possa ancora più alimentare questa attività, coordinandola con quella degli altri Enti che operano per lo sviluppo economico del comprensorio dell'Alto Reno.

CONSIGLIO NAZIONALE ANCI

Si è riunito a Roma il 21 febbraio nella sala della Protomoteca, in Campidoglio, il Consiglio nazionale dell'associazione dei comuni italiani (ANCI).

La relazione è stata svolta dal presidente Boazzelli, il quale ha illustrato l'attività dell'associazione nel 1969 e le prospettive di attività del sodalizio. Egli ha indicato i principali obiettivi raggiunti sul piano interno e su quello legislativo, tra i quali l'avvio del processo di formazione delle sezioni regionali dell'ANCI, l'opera di studio e di approfondimento dei problemi condotta attraverso comitati e commissioni, la conferenza nazionale delle autonomie locali, la concreta collaborazione con il governo ed il Parlamento intesa a determinare la presentazione di numerosi provvedimenti di interesse municipale e l'approvazione di altri: in particolare, della legge contenente provvidenze varie in materia di finanza locale.

Per quanto riguarda le prospettive di azione dell'ANCI per il futuro, Boazzelli ha indicato le linee operative che l'associazione dovrà seguire per inserirsi decisamente nel processo di sviluppo pluralistico dello Stato, con particolare riferimento alle questioni relative ai rapporti tra comuni e regioni ed alla elaborazione delle leggi quadro, alla riforma tributaria e della finanza locale, ai problemi di efficienza amministrativa degli enti e di riassetto del personale.

« La istituzione delle Regioni — ha detto Boazzelli — rappresenta la grande occasione per la riorganizzazione del nostro sistema statale in aderenza al dettato costituzionale, a fine di sostituire al perdurante centralismo una visione armonica ed articolata di poteri che interpreti realisticamente le esigenze dei tempi moderni ed utilizzi tutte le forze vive della nazione ai diversi livelli di autogoverno ».

Tra le iniziative che l'ANCI dovrà prendere nei prossimi mesi per rendere più energica ed operante la propria azione, Boazzelli ha indicato: costituzione di uno speciale gruppo di lavoro per la stesura di un testo di nuova legge comunale e provinciale; elaborazione di specifiche proposte di modifica del progetto di legge delega per la riforma tributaria per adeguarlo alle esigenze dell'autonomia e dell'autosufficienza finanziaria degli enti locali; studio della revisione legislativa della vigente disciplina urbanistica; invitare tutti i sindaci a celebrare, nel proprio comune, una giornata delle autonomie, nel corso della quale attirare l'attenzione della cittadinanza e

delle autorità con le iniziative che i sindaci stessi riterranno più opportune, sulla necessità di dare concreta attuazione all'ordinamento degli enti locali previsto dalla costituzione; analogamente l'associazione indirizzerà una « lettera aperta » ai gruppi parlamentari ed ai partiti politici per illustrare ancora una volta lo stato di crisi delle autonomie e porre in evidenza, nella prospettiva della consultazione amministrativa della prossima primavera, la necessità che tutte le forze politiche pongano la valorizzazione degli enti locali al primo posto nei loro programmi elettorali.

Sulla relazione di Boazzelli si è quindi svolto un ampio dibattito.

Alla riunione hanno presenziato i rappresentanti delle Associazioni consorelle, tra le quali l'UNCEM.

PRIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLE PRO LOCO

Nell'aula magna dell'Istituto Rimoldi a Roma, si è svolto, in data 7-8 marzo il primo congresso nazionale delle Pro Loco d'Italia. È intervenuto il sen. Zanini sottosegretario al ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Dopo il saluto del dr. Raffaele Travaglini di Santa Rita, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo di Roma; il saluto dei rappresentanti delle Organizzazioni Turistiche Nazionali; quello degli amici e simpatizzanti della Pro Loco, hanno svolto le relazioni congressuali il dr. Leandro Bertolotti, Presidente dell'Unione Nazionale delle Pro Loco d'Italia e l'avv. Edoardo Refici, capo ufficio studi dell'ENIT.

I due relatori hanno svolto rispettivamente i seguenti temi:

— Dott. Leandro Bertolotti: funzione delle Pro Loco e istanze per l'acquisizione della posizione ufficiale che loro compete.

— Avv. Edoardo Refice, capo ufficio studi dell'ENIT: le Pro Loco nel quadro dell'ordinamento regionale.

« Nell'organizzazione turistica italiana, — ha detto il dr. Bertolotti — la funzione delle Pro Loco è sempre stata di fondamentale importanza: funzione educativo-formativa per la creazione di una vera coscienza civica, di una vera coscienza turistica; funzione di sensibilizzazione capillare di problemi del turismo mediante il potenziamento, la qualificazione della ricettività, la difesa del patrimonio storico, culturale e folcloristico, religioso, la tutela del nostro inestimabile patrimonio naturale, paesaggistico, sempre misconosciuto dalle dissennate speculazioni edilizie ».

« Le Pro Loco debbono però uscire da questo congresso nazionale — ha

concluso il dott. Bertolotti — fiduciose di aver acquisito la posizione ufficiale che loro compete, cioè il meritato diritto di cittadinanza nella grande famiglia del turismo italiano ».

*L'avvocato Refice, dopo aver rifatto l'*iter *storico della legislazione attuale in rapporto alle Pro Loco, ha proiettato la sua relazione verso l'ordinamento regionale. Poiché, infatti, le regioni avranno facoltà di esercitare la funzione legislativa nella materia turistica, ha espresso l'augurio che le associazioni Pro Loco italiane possano trovare un nuovo assetto normativo e strutturale in quel maggior riconoscimento che è preteso dalla loro importanza, dalla loro indispensabilità e dalla loro tradizione.*

Il sottosegretario sen. Zanini, esperto conoscitore dei problemi inerenti alla materia, ha quindi preso la parola per puntualizzare la situazione delle Pro Loco indicando tre punti fondamentali verso i quali si deve accentrare l'azione concorde degli associati e del Governo al fine di un risultato giusto e concreto:

— Definire la portata delle norme attuali in rapporto allo spazio operativo riservato alle Pro Loco;

— Arrivare alla definizione del problema finanziario attinente alle Pro Loco o tramite i Comuni o tramite l'EPT;

— Fare in modo che i rappresentanti delle Pro Loco siano più presenti nelle organizzazioni turistiche sia a livello provinciale che nazionale.

Al termine dei lavori congressuali, dopo due giorni di dibattito, i congressisti, in rappresentanza di oltre 2.300 *Pro Loco e di oltre un milione di associati, hanno provveduto alla votazione per le designazioni delle rappresentanze ufficiali dell'UNPLI.*

Sono risultati eletti: Presidente il dr. Leandro Bertolotti e vice Presidente il dr. Aulo Colucci.

Nata col sigillo chiaro e sereno di cordiale collaborazione con tutti gli organi centrali e periferici del turismo, l'UNPLI (Unione Nazionale Pro Loco Italiane) si è presentata con le carte in regola per farsi apprezzare sia per gli intendimenti che per le prospettive.

A questa Unione che arriva fresca di energie e ricca di esperienza, già maturata nel lavoro più disinteressato, porgiamo il più sincero augurio di buon lavoro.

I VINI A DENOMINAZIONE D'ORIGINE

Il Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini ha iniziato un nuovo anno di attività che si preannunzia intenso ed interessante.

L'istituzione ministeriale è ormai al centro delle attenzioni del settore vitivinicolo nazionale perché in essa sono rappresentate tutte le maggiori organizzazioni agricole e vitivinicole del Paese, oltre ai Ministeri dell'Agricoutra, dell'Industria e Commercio, del Commercio Estero, all'Accademia Italiana della Vite e del Vino, all'Ordine Nazionale degli Assaggiatori, all'Istituto per il Commercio Estero, ecc.

L'attività di istruttoria delle domande di riconoscimento per le denominazioni di origine « controllate » ebbe inizio nel 1964. Da allora, prima sotto la guida del prof. Dalmasso e poi, dal gennaio 1967, sotto la presidenza del sen. Desana, il Comitato ha svolto una grande mole di lavoro. Oltre settanta riunioni plenarie a conclusione di oltre 320 riunioni di commissioni delegate per sopralluoghi, studi in loco, pubbliche audizioni di interessati, hanno consentito di esaminare più di cento domande già istruite in sede regionale dagli organi competenti. Le denominazioni « controllate » per le quali è stato espresso parere positivo entro il 1969 sono state 86, corrispondenti a più di 130 vini. Il riconoscimento definitivo con decreti presidenziali è stato entro il 31 dicembre 1969 per n. 66 denominazioni. Sono imminenti altri decreti da tempo preannunziati dal ministero dell'Agricoltura.

Il Comitato nazionale si sta ora occupando della procedura per il passaggio di alcune denominazioni « controllate » alle categorie delle denominazioni « controllate e garantite ».

In un recente incontro con colleghi della stampa, il presidente Desana ha però voluto sottolineare alcuni particolari aspetti dell'attività dell'istituzione che presiede. « Non abbiamo soltanto studiato i problemi delle varie zone di produzione — egli ha detto —, né ci siamo solamente impegnati per la formulazione dei disciplinari di produzione dei vari vini riconosciuti. Abbiamo ritenuto importantissimo suscitare iniziative, incontri, dibattiti in tutte le regioni d'Italia per creare veramente un interesse nazionale intorno all'applicazione della nuova disciplina vinicola e per indurre i produttori e gli operatori ad impegnarsi a fondo nella valorizzazione delle denominazioni *controllate* ». Desana ha quindi ricordato alcune tra le principali manifestazioni alle quali il Comitato ha dato la propria collaborazione: le Settimane dei

Vini Tipici e Pregiati di Siena, le Feste del Vino di Asti, il convegno astigiano per la valorizzazione delle denominazioni di origine, il convegno alla Fiera di Bologna sull'esportazione vinicola, le « Giornate del Vino » della Fiera di Verona, i convegni delle Marche, di Torino, di Milano, di Brindisi, di Lecce, di Taranto, di Ascoli Piceno, ecc.

Il presidente del Comitato ha quindi elogiato vivamente le istituzioni e gli enti locali che ogni anno organizzano manifestazioni vitivinicole. « Laddove sono avvenuti riconoscimenti di denominazioni "controllate" l'opera di propaganda intorno alle stesse deve essere sistematica ed incessante. Io mi auguro — ha soggiunto il Presidente — che le nuove Regioni che verranno istituite nel 1970 prendano a cuore i problemi viticoli e si preoccupino subito della valorizzazione dei loro prodotti migliori ».

Gli studi e le discussioni sull'influenza che la moderna tecnica colturale della vite reca alla qualità del prodotto, promossi dal Comitato nazionale in collaborazione con l'Accademia Italiana della Vite e del Vino, stanno proseguendo ad iniziativa di Ispettorati Agrari e di Camere di Commercio. Dopo le riunioni di Asti sono state organizzate riunioni a Lecce e a Taranto; prossime sono manifestazioni dello stesso genere a Marsala e a Piacenza. In questi incontri sono stati dibattuti soprattutto i problemi delle razionali concimazioni dei vigneti.

Molto importante è pure la serie di ricerche coordinata dal vice presidente del Comitato, prof. Garoglio, per l'esatta individuazione dei componenti chimici fondamentali dei vini d'origine riconosciuti. Tutto ciò rientra nei compiti di istituto che al riguardo stabiliscono di « assumere iniziative in materia di studi e propaganda per una migliore produzione ed una più estesa divulgazione dei vini a denominazione di origine ».

A quest'ultimo riguardo è anche degna di rilievo l'azione promozionale di propaganda all'estero dei vini italiani organizzata in collaborazione con l'Istituto del Commercio Estero. Desana ha quindi ricordato che il risparmio di circa il 40 per cento delle somme in precedenza stanziate per la gestione ordinaria del Comitato nazionale ha consentito di iniziare queste ultime attività.

« Il 1970 — ha concluso il presidente — sarà un anno molto importante per la vitivinicoltura italiana che finalmente vedrà risultati concreti in sede comunitaria. In questa prospettiva noi del Comitato Nazionale ci stiamo già preoccupando per gli interessanti rapporti che vi saranno tra la disciplina nazionale dei vini d'origine e quella comunitaria dei V.Q.P.R.D. » (Vini di qualità prodotti in regioni determinate).

UN PIANO PER L'ARNO

Un convegno regionale sul tema « Un piano per l'Arno » si è svolto a Firenze nella sede dell'Amministrazione Provinciale. Al convegno — organizzato dal comitato direttivo dell'Unione regionale province toscane — hanno partecipato i rappresentanti delle amministrazioni provinciali della regione. L'assessore della provincia di Firenze, Riccardo Degli Innocenti, consigliere nazionale dell'UNCEM, ha svolto una relazione su « Una nuova politica del suolo e delle acque per lo sviluppo economico-sociale del bacino dell'Arno ».

Nella relazione, dopo un esame dei precedenti, delle cause e delle manifestazioni del dissesto idrogeologico nel bacino dell'Arno, sono stati affrontati vari problemi soprattutto in rapporto alla conformazione del bacino, con specifico riferimento, naturalmente, alla alluvione del novembre del 1966, per indicare poi criteri di programmazione, di intervento e di gestione del bacino stesso.

Nella parte finale, la relazione suggerisce alcune proposte per un « Piano dell'Arno » affermando che esso deve partire da « scelte orientative di programmazione regionale già disponibili per la Toscana, rispettandone i vincoli e precisandoli per quanto concerne la politica del suolo e delle acque »; esso inoltre deve disporre « sistemazioni forestali ed agrarie che tengano conto dei piani di valorizzazione montana e di sviluppo agricolo » e assegnare, nell'ambito dell'intervento di riassetto « idrogeologico, una funzione preminente ed un « sistema di piccoli serbatoi artificiali » posti ad alta e media quota rispetto al fondovalle sia ai fini della difesa del suolo e del regime dell'acqua, sia ai fini di una più articolata individuazione delle diverse destinazioni d'uso del territorio.

ELETTRIFICAZIONE DELLE ZONE RURALI

Dall'indagine effettuata dall'ENEL nel 1965 è emerso che nel territorio nazionale erano privi del servizio elettrico circa 1 milione e 700 mila abitanti, residenti in 2412 piccoli centri e nuclei e in 341.000 case sparse. L'allacciamento di tutte le località non elettrificate comporta una spesa, riferita ai costi del 1965, di oltre 277 miliardi di lire, pari, all'incirca, a 160.000 lire per abitante.

Lo Stato, per avviare a soluzione il problema della diffusione del servizio elettrico nelle campagne, ha previsto appositi interventi sia con l'articolo 19 della legge n. 910 del 27 ottobre 1966 (secondo Piano Verde) sia con la legge n. 404 del 28 marzo 1968. A detti interventi occorre, inoltre, aggiungere quelli che la Cassa del Mezzogiorno, in base alla legge n. 717 del 26 giugno 1965, finanzia nelle aree di concentrazione irrigua ricadenti nei territori di propria competenza.

Finora, per il primo quadriennio di applicazione del secondo Piano Verde e il primo biennio di operatività della legge n. 404, le competenti Autorità hanno proceduto alla ripartizione regionale degli stanziamenti per un complesso di 58 miliardi di lire (comprese le quote a carico ENEL) che rappresentano oltre il 65 per cento delle disponibilità totali. In ciascuna regione, poi, le apposite commissioni hanno proceduto alla formulazione dei programmi di intervento che l'ENEL sta redigendo in forma esecutiva.

UNA SENTENZA IMPORTANTE IN MATERIA FISCALE

Il Tribunale di Palermo — Sezione I civile — composto dal dr. Simone Gallo, Presidente; dr. Alfonso Guaia, Giudice; dr. Girolamo Robito, relatore, nel processo iscritto al n. 3382/65 tra il sig. Catania Giuseppe e l'Ammini-

strazione delle Finanze dello Stato, disattesa ogni altra istanza ed eccezione, ha dichiarato applicabile al contratto per l'esecuzione dei lavori di sistemazione idraulica-forestale ubicati nel comprensorio di Bonifica delle Madonie, il beneficio della tassa fissa previsto dall'art. 88 del T.U. 13 febbraio 1933 e ha condannato l'Amministrazione delle Finanze dello Stato a rimborsare la maggior imposta pagata con gli interessi del 3% per semestre e il rimborso delle spese processuali.

Lo stesso Tribunale ha osservato che l'art. 88 del T.U. sulla Bonifica integrale 13 febbraio 1933, n. 215, fa salvi, al secondo comma, i privilegi tributari previsti dalle leggi anteriori a favore delle opere di Bonifica e sistemazione Montana, *anche se assunte da privati.*

La surrichimiata legislazione anteriore è costituita particolarmente dal T.U. 30 dicembre 1923, n. 3267, che prevede la registrazione a tassa fissa per gli atti riguardanti le opere di bonifica assunte da Comuni, consorzi o da privati.

Dopo la sentenza il ministero delle Finanze ha diramato la circolare 1116 agli uffici periferici perché la legge sia applicata... giustamente. Nel momento in cui ci stiamo tanto battendo per l'ottenimento delle agevolazioni fiscali per le opere e gli atti relativi alla nuova legge sulla Montagna, non vorremmo che le dizioni letterali, formali, accessorie o sostanziali costringessero gli enti o i privati, attraverso la solerte opera dei procuratori del registro, fino alle decisioni dell'Autorità giudiziaria!

Perché, lo sanno anche i sassi, i competenti uffici del Registro stanno sempre dalla parte della ragione e vogliono e pretendono i soldi!

Perché invece non viene detto chiaramente, nella legge, quello che vogliamo e cioè: le vere e reali esenzioni fiscali per le opere di bonifica montana? Perché, per esempio, non si usa questa dizione: « tutti gli atti e contratti stipulati per il raggiungimento dei fini di cui alla presente legge sono esenti da imposte di registro, di bollo, ipotecarie e di voltura? ».

Dopotutto questa dizione, che sembra la più semplice collaudata pratica e sicura, non l'abbiamo inventata noi: è quella in uso per tutte le opere sovvenzionate dallo Stato a favore della città di Roma.

CONZORZI DI BONIFICA: agevolazioni per atti del Catasto

Affinché gli uffici adempiano uniformemente all'applicazione delle norme relative alle agevolazioni per l'utilizzazione degli atti del Catasto, il Ministero delle Finanze - Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali,

con circolare n. 11 in data 19 febbraio 1970 ha dato le seguenti disposizioni:

I seguenti Consorzi di bonifica sono esonerati dal pagamento dell'imposta sul bollo:

1) I Consorzi di bonifica operanti nella Regione Siciliana, in virtù dell'art. 8 della legge regionale 5 aprile 1954, n. 9;

2) I Consorzi di bonifica montana, ai sensi dell'art. 5 della legge 5 ottobre 1960, n. 1154.

E pertanto:

A) I Consorzi di bonifica e miglioramento, genericamente costituiti ai sensi della legge sulla bonifica integrale (R.D. n. 215 del 13 febbraio 1933), sono esenti dal pagamento:

a) dei diritti di visura (art. 98, lettera *d*, del Regolamento per la Conservazione del Catasto Terreni);

b) dei diritti erariali (art. 96, lettera *h*, di detto Regolamento).

Essi hanno inoltre la facoltà di ottenere dagli UU.TT.EE. (beninteso in forma non autentica) notizie e dati desumibili dal Catasto e relativi al loro comprensorio, con il rimborso delle sole spese (art. 90 della predetta legge n. 215). Quando peraltro richiedano certificati od estratti catastali, sono quindi soggetti al pagamento:

c) dell'imposta di bollo (ad eccezione di quelli operanti nella Regione Siciliana, come sopra detto);

d) dei tributi speciali (tabella allegata alla legge 1 ottobre 1960, n. 679).

B) I Consorzi di bonifica montana, costituiti ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 991, godono dei benefici sopra elencati ai punti *a* e *b* ed inoltre sono esenti dal pagamento dell'imposta di bollo a norma dell'art. 5 della legge 5 ottobre 1969, n. 1154.

Anch'essi, per il rilascio dei certificati catastali e degli estratti di mappa, sono tuttavia soggetti al pagamento dei predetti Tributi Speciali. Infatti la esenzione dal pagamento dell'imposta di bollo non comporta più implicitamente anche l'esenzione dal pagamento dei tributi speciali, come avveniva prima della pubblicazione della legge 1 ottobre 1969, n. 679.

CONCORSO A 100 POSTI DI ISPETTORE NEL CORPO FORESTALE DELLO STATO

Il Decreto ministeriale del 15 *febbraio* 1969, *registrato alla Corte dei conti il* 31 *marzo* 1969 *per il concorso per esami a* 100 *posti di ispettore aggiunto in prova nel ruolo tecnico superiore del Corpo forestale dello Stato è stato pubblicato dalla* Gazzetta Ufficiale *il* 26 *febbraio* 1970.

Per effetto di tale pubblicazione decorrono i termini per la presentazione delle domande — entro sessanta giorni, decorrenti dal giorno successivo a quello della pubblicazione — da parte dei concorrenti.

È necessario essere in possesso di laurea in scienze forestali o in scienze agrarie o in ingegneria civile.

Per le informazioni rivolgersi agli uffici del Corpo forestale, nei capoluoghi di provincia o direttamente al Ministero dell'Agricoltura, direzione generale economia montana, Roma, Via Carducci 5.

RIUNITA LA GIUNTA ESECUTIVA
con i capi-gruppo consiliari e i rappresentanti ANCI, UPI, ANBI e CISPEL

La Giunta esecutiva dell'UNCEM si è riunita a Roma il 12 marzo.

Nella stessa giornata si è svolta una riunione della Giunta esecutiva allargata ai capi-gruppo del Consiglio nazionale dell'Unione e ai rappresentanti delle Associazioni nazionali di Enti locali e dell'ANBI.

Vi hanno preso parte, col Presidente on. Ghio e il segretario generale Piazzoni, i vice presidenti avv. Leonardi e prof. Rotini, il Presidente della Commissione tecnico-legislativa sen. Mazzoli, il vice presidente della stessa Commissione on. Fabbri, i membri della Giunta geom. Piazzi (capo gruppo DC), comm.ri Jelmini e Fosson ed i consiglieri capi-gruppo sigg. Grasso (PSI) avv. Facchiani (PSU) dr. Marchini (PSIUP) e on. Bettiol (PCI).

L'ANCI era rappresentata dal dr. Cramarossa, la CISPEL dal Segretario generale dr. Giacchetto, l'ANBI dal Segretario generale dr. Montezemolo e dal dr. Bagnaresi. L'UPI ha fatto pervenire l'adesione.

Gli on.li Ceruti e Della Briotta, co-relatori sulla legge per la montagna, impossibilitati a partecipare all'incontro, hanno assicurato la loro adesione.

*Il Presidente on. Ghio, ringraziando gli intervenuti, ha riassunto la situazione dell'*iter *parlamentare della nuova legge sulla montagna ed ha richiamato le posizioni espresse all'unanimità dal Consiglio nazionale dell'UNCEM il 12 dicembre scorso, posizioni largamente condivise da altri enti ed organizzazioni di carattere nazionale interessati alla montagna. Ha anche riassunto i più significativi voti espressi dai convegni di Enti locali svoltisi in tutte le regioni e da Consigli provinciali e comunali, concludendo che la nuova legge nasce da un largo e approfondito dibattito e pertanto se in Parlamento si terranno presenti tali voti, di cui l'UNCEM si è fatta più volte portatrice, non potremo che conseguire positivi risultati nell'interesse delle popolazioni della montagna.*

La situazione politica attuale — ha concluso l'on. Ghio — non consente di fare previsioni sui possibili sviluppi dell'azione a livello parlamentare e bisognerà attendere la costituzione del nuovo governo e conoscere il programma di lavoro per decidere l'ulteriore azione da svolgere.

Tutti i presenti sono intervenuti nel dibattito la cui conclusione è stata rimandata, in relazione alla crisi di governo in atto.

RIPARTO SOVRACCANONI

A seguito dell'interessamento della Sezione B.I.M. dell'UNCEM e della FEDERBIM, il Ministero dei LL.PP. — Direzione Generale delle Acque e degli Impianti Elettrici — ha provveduto a liquidare e ripartire nei mesi da novembre 1969 a marzo 1970 i seguenti importi:

B.I.M. Eleuterio Belice - Prov. Palermo, Trapani, Agrigento	L.	3.250.000
B.I.M. Secchia - Prov. Modena, Reggio E.	»	30.700.000
B.I.M. Oglio - Prov. Brescia, Bergamo	»	84.700.000
B.I.M. Tordino-Vomano - Prov. Teramo, L'Aquila, Ascoli Piceno, Rieti	»	112.100.000
B.I.M. Ticino - Prov. Varese, Como, Novara, Vercelli	»	162.150.000
B.I.M. Adige - Prov. Bolzano, Verona, Trento, Vicenza, Belluno	»	2.819.283
B.I.M. Tagliamento - Prov. Udine, Belluno	»	38.230.200
B.I.M. Orco - Prov. Torino	»	120.300.000
Totale liquidato	L.	554.249.483

All'importo suddetto debbono essere aggiunti per lo stesso periodo i sovraccanoni direttamente introitati da alcuni Consorzi B.I.M. e ammontanti complessivamente a L. 1.135.060.127.

Presso la Prefettura di Campobasso si è svolta il 3 marzo una riunione degli Enti locali interessati al riparto dei sovraccanoni di impianti idroelettrici dell'ENEL.

L'UNCEM era rappresentata dal geom. Parola.

Definita con i rappresentanti dell'ENEL l'entità del sovraccanone ai comuni rivieraschi, a norma delle leggi 1377 e 1051, si è concordato tra l'Amministrazione provinciale ed i comuni interessati il riparto.

Sono interessati i Comuni di: Limosano, Montagano, Colle d'Anchise, Baranello, Castropignano, Oratino, Ripalimosano, Morrone, Lupara e Casacalenda.

Il riparto dei sovracanoni riguarda gli impianti De Angelis, Colledanchise (De Camillis), Ischia, Biferno, Vallecupa e Molino del Duca.

I sovraccanoni ripartiti assommano in totale all'importo di L. 11.259.705.

ASSEMBLEA DELLA CONSULTA UMBRA

Un ampio dibattito sui problemi della montagna si è svolto nell'assemblea tenutasi l'8 marzo al Palazzo Civico di Spoleto fra i rappresentanti delle zone montane dell'Umbria, in occasione dell'assemblea della Consulta Regionale Umbra della montagna, presenti numerosi sindaci e amministratori di Enti montani delle due province di Terni e di Perugia.

Presiedeva l'assemblea il commendatore Renato Cardini, sindaco di Sant'Anatolia di Narco, nella sua qualità di Presidente della Consulta. La riunione si è tenuta nella Sala consiliare del comune di Spoleto. Al tavolo della presidenza il sen. Giuseppe Salari, il dr. Raffaele Iannone, commissario Prefettizio del comune di Spoleto, il segretario generale dell'UNCEM, comm. Giuseppe Piazzoni ed il geom. Carlo Parola, direttore della Federbim.

È stato lungamente discusso sulla grave situazione in cui si trovano le amministrazioni delle Comunanze e delle università agrarie della montagna umbra. Particolare attenzione è stata riservata ai notevoli danni subiti dai territori della Valle del Nera in conseguenza dei lavori eseguiti dall'ENEL per il ripristino della condotta forzata delle centrali elettriche di Galleto.

Sono state anche esaminate e discusse le proposte per la nuova legge a favore dei territori montani. Su tale questione — dopo la dettagliata relazione del Segretario generale dell'UNCEM — la discussione si è protratta a lungo anche in relazione alle particolari situazioni della zona interessata.

Altro argomento di notevole interesse portato all'attenzione dei convenuti è la delicata situazione venutasi a determinare nell'abitato di Città di Castello a causa dei preoccupanti smottamenti del fiume Tevere.

È intervenuto quindi nella discussione il direttore della Federbim il quale ha illustrato il lavoro svolto in collaborazione con l'UNCEM per la soluzione dei problemi sui sovraccanoni idroelettrici per leggi 1377 e 959.

Ai lavori hanno partecipato il dottor Balzotti Ispettore regionale delle Foreste e il dr. Quartesan, Ispettore ripartimentale di Perugia.

Molto apprezzata da parte degli intervenuti l'attività dell'UNCEM a favore della montagna ed il sen. Salari, dandone atto, ha assicurato la sua collaborazione con la stessa Unione per l'approvazione in Parlamento della nuova legge sulla montagna e per la revisione delle norme in materia di usi civici e comunanze agrarie. L'assemblea ha anche auspicato che la legge Salari sulla regolamentazione della raccolta del tartufo, approvata dal Senato, sia sollecitamente approvata dalla Camera dei deputati.

LA BONIFICA

Organo dell'Associazione nazionale delle bonifiche,
delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari

Direttore: *Giuseppe Medici*

Anno XXI - n. 1-2 Gennaio-Febbraio 1970

SOMMARIO

Direzione e Redazione: Via di S. Teresa, 23 - 00198 ROMA
Amministrazione, distribuzione, abbonamenti e pubblicità:
EDITRICE SAN MARCO s.r.l.
24069 Trescore Balneario (Bergamo) - Tel. 940.178
C.c. postale n. 17/28672

CONVEGNO REGIONALE DI ENTI LOCALI MONTANI A BOLOGNA

Si è svolto a Bologna il 7 marzo nell'aula del Consiglio provinciale l'incontro organizzato dall'Unione Regionale delle Province Emiliane al quale sono stati invitati i consiglieri provinciali, i sindaci e consiglieri dei comuni di collina e montagna, i parlamentari, il presidente del CRPE, i sindacati e i dirigenti delle organizzazioni contadine e cooperative ed i rappresentanti dei partiti dell'Emilia Romagna.

Al Convegno, presieduto dall'avv. Roberto Vighi, il quale ha aperto i lavori portando un saluto a nome della Unione Regionale delle Province, hanno partecipato numerosissimi invitati di ogni parte dell'Emilia-Romagna. Ha svolto la relazione d'apertura l'Assessore provinciale di Parma, consigliere nazionale dell'UNCEM, dott. Luigi Marchini.

Dopo avere tratteggiato i motivi eccezionali della grave crisi che travaglia la montagna, sia dal punto di vista economico — particolarmente agricolo —, sia dal punto di vista idrogeologico, ha preso in esame il vasto repertorio della passata legislazione direttamente o indirettamente interessante la montagna, mancante però di un vero carattere di organicità. Egli ha infine tratteggiato alcune indicazioni per la nuova legge auspicata ed ha altresì posto in luce come la « Comunità montana » dovrà divenire la « cellula di base » per la programmazione in montagna.

Sono quindi intervenuti Amministratori di diverse province emiliane.

Il Presidente della Consulta regionale UNCEM geom. Piazzi e il Segretario generale dell'Unione, cav. uff. Piazzoni, hanno riassunto i termini del tema e gli orientamenti dell'UNCEM auspicando che il testo legislativo in corso di redazione al Comitato ristretto sia aderente a tali impostazioni.

L'assessore provinciale di Bologna e vice presidente della Commissione agricoltura dell'Unione Regionale Spartaco Brandalesi ha svolto le conclusioni del Convegno.

Dopo avere ripreso il vivamente dibattuto problema dei consorzi, per riaffermare la necessità che il danaro pubblico da essi oggi amministrati passi agli Enti locali, senza peraltro sciogliere i Consorzi stessi, ma soltanto democratizzandoli, l'assessore Brandalesi ha illustrato un documento conclusivo che è stato approvato dai partecipanti al Convegno.

Il documento chiede al nuovo governo e a tutti i gruppi parlamentari l'impegno prioritario per l'urgente promulgazione della legge organica per lo sviluppo sociale ed economico dei territori della montagna, sulla base dei seguenti punti:

1) piena partecipazione degli Enti locali (Comuni, Province, Regioni) alla politica di programmazione mediante la costituzione in tutto il territorio nazionale delle Comunità montane, quali organi locali della programmazione decisionale ed operativa;

2) sulla base di indicazione delle Regioni (in loro assenza dei CRPE) le Comunità montane, d'intesa con i Comuni e le Province, entro il 1971 formulino piani di sviluppo economico delle rispettive zone orientando la propria azione

verso il soddisfacimento delle esigenze locali e la valorizzazione di tutte le risorse attuali e potenziali;

3) i piani di sviluppo deliberati dalla Comunità ed approvati dal Consiglio regionale, formeranno parte integrante del piano regionale di sviluppo economico. Al finanziamento provvede la Regione con gli stanziamenti annualmente disposti nel bilancio dello Stato;

4) l'attuazione del piano e la gestione dei relativi fondi avvengono ad opera della Comunità con il controllo della Regione. Per la realizzazione delle opere la Comunità si avvarrà della collaborazione dei Comuni, delle Province e degli altri Enti operanti nella zona;

5) le Comunità montane siano rette da statuti approvati dagli enti stessi della Comunità e successivamente dalla Regione, in cui si assicurino le più ampie rappresentanze democratiche, garantendo la presenza delle minoranze nella composizione dei vari organi delle Comunità stesse;

6) per il periodo 1969-1971 in attesa della formulazione e deliberazione dei piani di sviluppo delle Comunità, allo scopo di provvedere alla definizione delle opere pubbliche in corso e all'attuazione di interventi straordinari in favore dell'agricoltura, con particolare riguardo alla creazione e sviluppo di un vasto ed articolato movimento cooperativo ed associativo tra i coltivatori, la legge provveda, con norme transitorie all'erogazione di adeguati, congrui finanziamenti. L'attuazione di detti programmi, viene demandata alle Comunità esistenti, ai Comuni e alle Province con il controllo del CRPE e degli organi competenti.

INCONTRO A CATANZARO PER LA NUOVA LEGGE SULLA MONTAGNA

I problemi della montagna, con particolare riferimento all'aggiornamento della legislazione, sono stati esaminati nel corso di una riunione, tenutasi a Catanzaro presso l'Assessorato allo sviluppo economico dell'Amministrazione provinciale il 25 febbraio.

All'incontro era presente il cav. Giuseppe Piazzoni, segretario generale dell'Unione nazionale dei comuni ed enti montani, che ha illustrato le varie fasi parlamentari dei disegni e dei progetti presentati per la valorizzazione della montagna, nonché il costante impegno svolto dall'UNCEM.

L'assessore provinciale Mulè ha introdotto i lavori ricordando quanto è stato fatto dal gruppo di studio costituito presso l'Amministrazione provinciale che, nel corso di più riunioni, ha esaminato il disegno di legge governativo e la proposta del senatore Mazzoli, indicando emendamenti sostitutivi o aggiuntivi intesi a rendere più incisiva l'efficienza del provvedimento, il cui testo è tuttora sottoposto ad apposita commissione parlamentare.

Le proposte innovative, che hanno trovato riscontro e convergenza nel corso dell'incontro, riportano l'abbreviazione dei termini, lo snellimento delle procedure, l'aggancio decisorio delle competenze degli enti locali, l'in-

cremento delle attività ittiche nelle acque interne, la espansione del ruolo delle comunità montane, la diffusione della zootecnia e degli impianti connessi, lo sgombero delle nevi e la difesa degli incendi, la integratività e la non sostitutività agli interventi finanziari.

La commissione ha chiuso i suoi lavori richiedendo all'UNCEM di fissare un incontro a Roma con l'on. Truzzi, presidente della commissione ristretta e con gli onorevoli relatori.

All'incontro e al dibattito hanno inoltre preso parte i sindaci di Mongiana e di Decollatura, comm. Rullo e prof. Bonacci; l'assessore al comune di Taverna, Vavalà; i rappresentanti dell'associazione coldiretti, prof. La Sorte; dell'associazione degli artigiani, rag. Barbieri, e dell'associazione degli agricoltori, comm. Cirillo.

Il Segretario generale dell'UNCEM ha poi esaminato la situazione organizzativa dei Comuni ed Enti montani della provincia ed ha avuto uno scambio di vedute coi consiglieri nazionali UNCEM prof. La Sorte e sig. Vavalà, l'assessore Mulè, l'Ispettore rip. delle Foreste e i sindaci presenti alla riunione.

Una proposta della Camera d'Agricoltura

INTERVENTI PER LA MONTAGNA IN AUSTRIA

La Conferenza permanente delle Camere di Agricoltura e Commercio dell'Austria — organismo con il quale siamo collegati — ha formulato alcune proposte di modifica della legislazione per la montagna vigente in quel paese.

Diamo una nostra traduzione del documento, approvato nel dicembre 1969.

I. *La posizione del montanaro nell'economia nazionale*

1. Il problema, di fronte alle varie ed importanti esigenze della politica agraria, ha subito negli ultimi tempi notevoli cambiamenti. In particolare durante il periodo postbellico sono state introdotte trasformazioni di considerevole interesse nell'economia agricola e forestale, come del resto in ogni ramo della politica economica. Queste trasformazioni hanno di quando in quando reso indispensabile una precisazione nei dettagli della politica agraria. In genere ogni cambiamento operato nell'economia agricola e forestale si riflette con particolare evidenza nelle regioni montane; è perciò necessaria al più presto una precisazione della politica per le zone montane, la cui economia si svolge in condizioni assai sfavorevoli. Ciò vale sia per i problemi comuni al montanaro e al suo collega della pianura, sia per le questioni particolari, concernenti esclusivamente l'economia delle zone montagnose. La collaborazione di una rappresentanza di montanari è a questo proposito un utile elemento per la comprensione dei problemi riguardanti l'economia di queste zone, e per il loro futuro sviluppo.

2. Gli ultimi decenni hanno portato in genere ad una rivalutazione della produzione dei contadini montani. Ciò riveste per essi un notevole significato, sia per ciò che riguarda la produzione agricola, sia per l'articolazione delle zone rurali. A proposito del contributo dei montanari alla produzione agricola, si può ricordare che un terzo circa delle aziende agricole

e forestali austriache sono in montagna, e coltivano il 40% della superficie utile dell'intero paese. Il 60% del territorio è da considerarsi terreno prevalentemente montagnoso.

3. È necessario sottolineare che i montanari effettuano una efficiente trasformazione e specializzazione della produzione, in particolare nei settori dell'allevamento, dell'industria del latte e dei suoi derivati, e dell'economia forestale, adeguandosi alla corrente richiesta di mercato. Si dimostra con ciò che l'economia montana è un elemento indispensabile all'intera economia agricola e forestale dell'Austria.

4. Ciò che più di ogni altra cosa rende al giorno d'oggi i montanari indispensabili all'intera economia è il loro contributo alla garanzia di uno spazio vitale per l'intera popolazione montana, e alla conservazione del paesaggio naturale e di interesse turistico. Gli ultimi venti anni hanno dimostrato chiaramente quali nuove importanti funzioni spettano alle nostre zone montane, al di fuori della produzione agricola, come zone di notevole interesse turistico, in rapporto all'incremento della popolazione urbana. Gradualmente si fa strada la coscienza che ogni sforzo impiegato a circoscrivere la coltivazione delle zone montane porta ad una limitazione qualitativa e quantitativa dei centri abitati montani e si riflette infine negativamente sugli abitanti delle città, bisognosi di riposo. Questi contributi, che non si possono di per sé valutare, acquistano importanza e valore attraverso le cifre e le statistiche. Esse sottolineano in maniera inequivocabile l'importanza della configurazione del paesaggio naturale e dei luoghi di cura e soggiorno per l'industria turistica. Ciò è dimostrato anche dalla percentuale dei pernottamenti nelle zone montane dell'Austria: nel 1967 su un totale di 64 milioni di pernottamenti, i 3/4 sono stati registrati in comuni montani.

II. *Provvedimenti di interesse pubblico per le zone montane*

5. L'opinione pubblica ha finora scarsamente riconosciuto i suddetti meriti dell'economia montana. A differenza degli altri cittadini, i montanari devono fornire ancor oggi cospicui contributi supplementari per l'installazione di servizi pubblici, come vie di comunicazione, l'elettrificazione, l'approvvigionamento d'acqua, per non parlare dell'impianto di una rete telefonica. Questi enormi contributi sono un regalo dei montanari alla comunità. Oggi ogni cittadino, al di sopra dei propri particolari interessi, non può essere indifferente ad un tale danno dei contadini montani e delle popolazioni montane in generale. Sarebbe nell'interesse dello Stato e dell'economia adoperarsi con ogni mezzo affinché sia favorito lo sviluppo ed il rafforzamento dell'economia montana.

6. Le spese per la costruzione e la manutenzione delle opere di pubblica utilità nelle zone montane sono in buona parte da addebitarsi alla spesa pubblica. La costruzione di un sufficiente numero di opere di servizio pub-

blico è senza dubbio uno dei più gravi problemi da risolvere. Nel passato le zone montane, specialmente per ciò che riguarda la costruzione di strade, l'elettrificazione e l'approvvigionamento d'acqua, come anche per l'installazione di una adeguata rete telefonica erano posti in secondo piano. L'eliminazione di questi inconvenienti comporta agli abitanti delle zone montane pesanti ed in parte irragionevoli oneri. Dovrebbe essere cosa ovvia che per favorire l'equilibrio tra le varie regioni siano concesse le medesime possibilità per l'impianto di opere di servizio pubblico. È senz'altro giusta la rivendicazione da parte degli abitanti delle zone montane di avere le stesse possibilità di sviluppo sociale ed economico disposte a favore delle città, specialmente a causa dei presupposti geografici e delle strutture produttive, che non possono certo essere cambiate a piacere.

7. Il piano decennale stabilito dal ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'apertura al traffico delle zone montane deve essere considerato un positivo punto di partenza in questa direzione. La manodopera pubblica dovrà incaricarsi della manutenzione delle strade d'interesse commerciale. Si presuppone a questo proposito un atteggiamento lungimirante da parte dei comuni.

8. Bisogna inoltre rivolgere particolare attenzione all'elettrificazione delle regioni montane. A questo proposito il rafforzamento della rete, attuato ad un prezzo ragionevole, è un problema di primo piano. I nuovi allacciamenti portano attualmente a spese non sufficientemente coperte dagli utili regionali.

9. A causa della lontananza delle fattorie montane dai centri di rifornimento, e della intensa collaborazione avviata tra le varie aziende, acquista oggi enorme importanza la realizzazione di un adeguato allacciamento alla rete telefonica, ostacolato dalle spese che sono superiori alla media. L'unificazione del prezzo, così come per l'inoltro della posta, dovrà esser valido anche per i collegamenti telefonici. È oggi intollerabile che per una comunicazione telefonica con le zone montane, al contrario delle zone cittadine, si debba pagare di più. L'introduzione di una quota fissa e unitaria per i collegamenti telefonici, è un'ulteriore impellente necessità.

10. La questione della scuola è un altro problema di primissimo piano nelle zone montane. È opportuno rilevare che i Bundesland (provincie) si sforzano con ogni mezzo per regolare meglio il settore della scuola dell'obbligo in queste zone. Per gran parte insoluto è invece il problema della istruzione e della formazione professionale dei figli dei montanari. Dare a questi giovani possibilità reali e concrete di un'istruzione secondaria dovrebbe essere uno degli obiettivi principali dell'attuale politica; ci si dovrebbe in special modo adoperare a che non sia precluso un corso di studi superiori ai giovani volenterosi e particolarmente dotati. Vi è anche una seconda possibilità per l'istruzione e la formazione professionale di questi giovani, che potrebbero ancora per alcuni anni provvedere all'azienda agricola paterna, e seguire in un secondo tempo i corsi di studio superiori.

Dovrà inoltre essere messo a disposizione degli studenti un numero adeguato di borse di studio — che hanno un'importanza determinante — già fin dalla scuola media.

Nella legge per l'assistenza, allo studio, bisognerà tener conto in maniera conveniente di queste ragionevoli esigenze. La costruzione di collegi scolastici è inoltre una premessa essenziale per il raggiungimento di migliori prospettive nell'educazione e nell'istruzione dei montanari.

11. La ricerca di mercato come per altri rami del commercio, ha certamente anche per l'economia agricola e forestale delle zone montane una importanza fondamentale. È perciò necessario intensificarla.

12. La soluzione dei problemi sociali nelle zone montane è urgente, a causa della critica situazione del reddito dei montanari. Centro degli sforzi intesi ad ottenere un miglioramento delle attuali condizioni sociali ed economiche dei montanari è la trasformazione della assicurazione per la vecchiaia in una vera e propria pensione.

13. La politica regionale assume un'importanza fondamentale nel quadro del futuro sviluppo delle zone montane: il suo raggio d'azione supera gli aspetti puramente economici della questione. Mentre nella prima fase dello sviluppo sociale i salari e le paghe sono in primo piano, per raggiungere un più saldo equilibrio interno nello stato è necessario in un secondo tempo anche il miglioramento delle condizioni culturali, sociali ed economiche dei montanari.

III. *Politica agraria per le zone montane*

14. Come si legge nella Relazione Verde pur essendosi avuto un rimarchevole aumento degli utili lordi nel 1968, a seguito del forte aumento dei prezzi, si è giunti poi ad un ristagno, ed in parte anche ad una riduzione delle entrate delle aziende montane.

15. Questo preoccupante andamento delle entrate dei montanari esige particolare attenzione da parte della politica economica ed agraria. Inoltre assume a questo riguardo primaria importanza per i prodotti montani la politica del mercato e dei prezzi. Ciò vale sia per il bestiame che per il latte ed il legname.

16. In alcuni casi per le famiglie dei montanari non è sufficiente il reddito agricolo. I montanari devono ulteriormente sviluppare i cosiddetti *profitti secondari*. Si dovranno perciò creare nei prossimi anni supplementari e concrete possibilità di « profitti secondari », nell'ambito dell'industria artigianale. Altri profitti secondari si possono ottenere dall'industria del turismo e dal lavoro boschivo particolarmente da favorire. Con l'aumentata richiesta di camere per forestieri si può far conto anche su questa fonte di reddito.

17. Fine della politica agraria per le regioni montane è, nell'intenzione della legge per l'agricoltura, il sostentamento economico delle attività delle aziende montane. Il *Piano Verde* basato sulla legge agraria ha come scopo primario la trasformazione delle singole aziende montane in grandi unità interaziendali che assicurino entrate sufficienti. L'attuazione del Piano Verde, finora, è stata coronata da successo. Per la realizzazione di questo programma è però evidente che lo sviluppo globale delle regioni montane, cioè anche quello riguardante settori non puramente agricoli, deve essere costantemente e sempre più messo in rilievo.

18. La conquista del mercato è divenuta un problema determinante nella politica agraria austriaca. Il problema è ancor più rilevante per le regioni montane, a causa della loro situazione geografica e climatica: essa pone infatti strette limitazioni a una trasformazione della produzione che si voglia adeguare alle attuali richieste del mercato.

19. *L'industria del bestiame e del latte* è alla base dell'economia montana. Le entrate dei montanari provengono in media per il 25% dalla vendita del bestiame, e per il 30% circa dalle forniture di latte, essendo queste nell'allevamento bovino strettamente legate. Questi due rami dell'economia devono essere riservati alla campagna ed alla montagna poiché non vi sono praticamente altre possibilità.

20. Le entrate derivanti *dall'allevamento bovino* hanno un significato determinante per la media ed alta montagna, dove oltrepassano di gran lunga le entrate della lavorazione del latte. Particolare importanza ha pure in queste zone la vendita del *bestiame di razza e da lavoro.* Tutte le oscillazioni del prezzo del bestiame portano in definitiva a maggiori o minori entrate. Se, per varie ragioni, sopravviene una diminuzione di queste entrate, e le possibilità di un loro aumento mediante l'industria lattiera sono scarse, secondo il Piano Verde si dovranno concentrare gli sforzi soprattutto verso una politica di *miglioramento del prezzo del bestiame,* per impedire un'ulteriore diminuzione delle entrate dei montanari.

21. I *pascoli alpini* sono strettamente legati all'allevamento. Essi sono il presupposto di un allevamento rispondente ai principi della salute, della longevità, e quindi in definitiva della rendita del bestiame. Proprio in considerazione delle moderne conoscenze in fatto di economia del lavoro, i pascoli alpini si dimostrano un fattore essenziale per il miglioramento delle strutture e dell'attività di molte aziende montane. L'incremento dei pascoli alpini è perciò un aspetto molto importante di una saggia politica agraria. La cura dei pascoli è inoltre elemento essenziale per la tutela del paesaggio e lo sviluppo dell'industria turistica.

22. Alla diminuzione delle entrate dei contadini di montagna ha contribuito, non ultimo, *lo sfavorevole sviluppo dell'economia forestale.* Il ricavato del patrimonio boschivo è dell'ordine di 1/4 circa del totale degli introiti lordi dei montanari. Bisogna perciò adoperarsi, mediante una razionale

politica di mercato e di commercio, a che siano assicurati profitti adeguati dall'economia forestale.

23. In rapporto con l'economia forestale, si pone anche il problema di una *legge forestale accettabile dai montanari*. Le attuali disposizioni di legge riguardanti le foreste permettono uno sfruttamento colturale limitato alle esigenze delle fattorie montane nelle zone boschive. Proprio nella loro veste di tutori del paesaggio naturale e di interesse turistico, i montanari si rendono conto di queste necessarie restrizioni. Esse, tuttavia, non devono avere come conseguenza un danneggiamento dell'economia forestale dell'Austria, mediante provvedimenti che favoriscano indirettamente la concorrenza di altri paesi. Siccome non si può contare in futuro su di un risarcimento per le restrizioni previste dalla legge forestale, i montanari reclamano una legislazione forestale conforme alle esigenze dell'economia.

24. Come si legge nella « Relazione Verde », assume particolare importanza la *concessione di terreno boschivo per ampliare le aziende agricole montane*. Di conseguenza è necessario considerare con particolare attenzione i provvedimenti riguardanti i fondi per un miglioramento delle strutture delle proprietà agricole.

25. Agli importanti problemi dell'economia forestale si aggiunge oggi l'esigenza di un *ordinamento del bosco e dei pascoli*. Di conseguenza è sempre più urgente risolvere il difficile problema del « diritto al pascolo boschivo » a causa delle nuove situazioni in cui si vengono a trovare le aziende. La regolamentazione dei diritti al pascolo nelle foreste è ancor oggi di importanza fondamentale per le aziende beneficiarie, potendo essere questi diritti, in caso di necessità, utilizzati in altro modo. Il *nuovo ordinamento dei pascoli* è quindi un provvedimento della massima importanza, per il miglioramento delle strutture aziendali dei territori montani, ed è pienamente rispondente alle leggi per l'agricoltura.

Conclusione

I montanari con la loro tenacia e perseveranza hanno contribuito in modo determinante alla conservazione delle zone abitate e del paesaggio naturale dei territori montani. Essi sono un importante elemento equilibratore, sia nell'ambito della loro professione, sia all'interno di tutta la nazione. I montanari devono perciò attendersi la comprensione e l'assistenza di tutti i cittadini, essendo in gioco la realizzazione di opere per il miglioramento delle loro condizioni sociali.

CONVEGNO A MILANO SUI « POTERI LOCALI IN EUROPA »

Si è svolto, il 22 febbraio c.a., a Milano, il convegno sui « poteri locali in Europa » indetto dal Partito Socialista Italiano. Il tema del convegno, ampio e impegnativo, ha trovato larga partecipazione di adesioni e vivaci contributi di idee da parte di parlamentari, sindaci, amministratori, politici sia nazionali che esteri. Al Sindaco di Milano Aldo Aniasi, ha fatto seguito il deputato ticinese Dieder Willer, il segretario dell'Associazione dei comuni iugoslavi Zivorad Kovacenic; il sindaco di Pavia Vaccari, l'on. Achilli e tanti altri che hanno partecipato al dibattito.

Tutti hanno parlato delle impossibili situazioni attuali in relazione alla vera autonomia degli Enti locali. Non è facile però rovesciare le situazioni in atto, allargare le possibilità di autonomia, travolgere i monopoli e l'antidemocrazia per l'affermazione di autonomia e autogoverno in tutta Europa.

Ha concluso il dibattito l'on. Giovanni Mosca, responsabile della sezione Enti locali del Partito Socialista, il quale ha detto: « Costruire un'Europa fondata sulle autonomie locali, come noi la intendiamo, significa dare un duro colpo alla conservazione delle forze economiche che hanno gestito direttamente o indirettamente le nostre città, con le loro scelte monopolistiche sul territorio e sulle espansioni incontrollate. Vi è una comune battaglia da fare fra tutte le forze democratiche per un vero allargamento della base democratica. L'Italia che si accinge a costituire le Regioni deve rivedere profondamente la sua intelaiatura amministrativa farraginosa e secolare ».

La più ampia autonomia amministrativa e politica a favore degli Enti locali, deve essere la linea di marcia per la trasformazione di ogni stato e per l'autogoverno delle comunità locali europee. Queste le conclusioni del convegno milanese.

INDAGINE SUI SALARI DEI LAVORATORI FORESTALI

La Confederazione Europea dell'Agricoltura ha promosso un'indagine statistica sui salari dei lavoratori forestali europei.

L'indagine in Italia è stata svolta dalla Segreteria Generale dell'UNCEM la quale ha accertato i seguenti dati riassuntivi che sono stati trasmessi alla CEA.

I risultati dell'indagine saranno esaminati nella prossima riunione del Gruppo di Lavoro « Economia Forestale » della CEA della quale, per l'Italia, è Vice Presidente l'on. Ghio.

	(1) Superf. boschiva ha	(2) Superf. totale ha	(3) Taglio annuale per ha-mc.	(4) Ore lavorative		(5) Salario			(6) Oneri sociali			TOTALI (5+6)		
				per ha	per mc	per ora	per ha	per mc	per ora	per ha	per mc	per ora	per ha	per mc
ARCO ALPINO	54.765	309.243	2,15	11,91	5,54	687	8.182	3.805	446	5.318	2.473	1.133	13.500	6.278
APPENNINO	34.348	56.673	2.52	10,45	4,15	650	6.792	2.697	422	4.414	1.753	1.072	11.206	4.450
CENTRO SUD E ISOLE	12.539	373.285	2,83	13,53	4,27	620	8.388	2.637	403	5.200	1.714	1.023	13.588	4.351
TOTALI E MEDIA NAZIONALE	101.652	739.201	2,50	11,96	4,65	652	7.787	3.046	423	4.977	1.980	1.075	12.764	5.026

EDITRICE SAN MARCO s.r.l.

Casa specializzata nel settore
della formazione professionale agricola

La scuola del nuovo agricoltore ha di fronte un mondo in continua evoluzione; si hanno infatti continue innovazioni non solo sul piano tecnico, ma anche su quello organizzativo ed economico. I testi realizzati e in via di realizzazione vogliono essere un contributo al conseguimento di quello che è oggi, certamente, uno dei presupposti indispensabili alla salvaguardia degli interessi dell'agricoltura: *la formazione culturale e professionale del giovane.*

Testi di tecnologia per i Corsi Professionali

Collana

VERSO IL LAVORO AGRICOLO

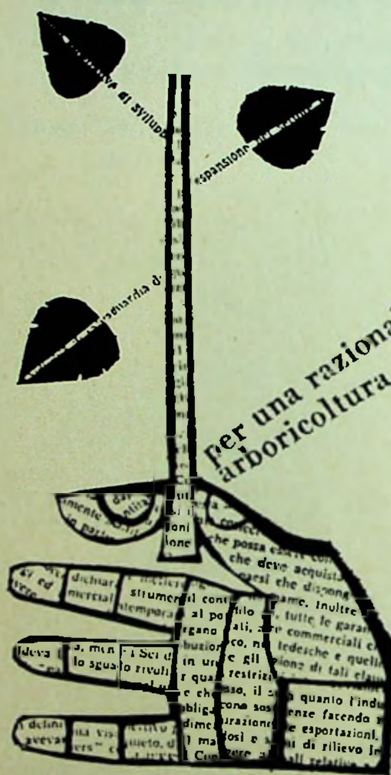
— Il libro al servizio del mestiere



L'ORTICOLTORE - IL FRUTTICOLTORE - IL VITICOLTORE - ECONOMIA DOMESTICA RURALE - L'EDUCAZIONE CIVICA DEL GIOVANE AGRICOLTORE - C.E.E. LEGISLAZIONE E COOPERAZIONE IN AGRICOLTURA - ARBORICOLTURA E PRODUZIONE FRUTTICOLA - ZOOTECNIA - MECCANIZZAZIONE DELL'AZIENDA AGRICOLA - LE MACCHINE IN AGRICOLTURA - FLORICOLTURA - ECONOMIA MONTANA - PRATICOLTURA E SELVICOLTURA - TECNOLOGIA CASEARIA - AGRUMICOLTURA - OLIVICOLTURA - L'EUROPA VERDE: IL M.E.C. AGRICOLO - GUIDA ALLA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO IN AGRICOLTURA.

Per informazioni rivolgersi alla:

EDITRICE SAN MARCO s.r.l. - Tel. 940.178
24069 - TRESCORE BALNEARIO (Bergamo)



DALLA

GAZZETTA  UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

(G.U. n. 41 del 16 febbraio 1970)

LEGGE 2 febbraio 1970, n. 20

Adeguamento delle circoscrizioni provinciali, degli organi e uffici della pubblica amministrazione nella regione Molise.

La provincia di Isernia, con capoluogo Isernia, comprende i seguenti comuni, che cessano di far parte della provincia di Campobasso: Acquaviva d'Isernia, Agnone, Bagnoli del Trigno, Belmonte del Sannio, Cantalupo del Sannio, Capracotta, Carovilli, Carpinone, Castel del Giudice, Castelpetroso, Castelpizzuto, Castel San Vincenzo, Castelverrino, Cerro al Volturno, Chiauci, Civitanova del Sannio, Colli al Volturno, Conca Casale, Filignano, Forlì del Sannio, Fornelli, Frosolone, Isernia, Longano, Macchia d'Isernia, Macchiagodena, Miranda, Montagiola, Montenero Valcocchiara, Monteroduni, Pesche, Pescolanciano, Pescopennataro, Pettoranello del Molise, Pietrabbondante, Pizzone, Poggio Sannita, Pozzilli, Rionero Sannitico, Roccamandolfi, Roccasicura, Rocchetta al Volturno, San Pietro Avellana, Sant'Agapito, Santa Maria del Molise, Sant'Angelo del Pesco, Sant'Elena Sannitica, Scapoli, Sessano, Sesto Campano, Vastogirardi, Venafro.

L'articolo 6 della legge prevede:

È istituito l'Ente regionale di sviluppo per il Molise con sede a Campobasso, con i requisiti, i poteri e i compiti previsti dalla legge 14 luglio 1965, n. 901 e dal decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1966, n. 257. Il ministro per l'Agricoltura e le Foreste provvede con proprio decreto, da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, a quanto occorre per la costituzione ed il funzionamento dell'Ente, ed alla regolazione di rapporti con l'Ente di sviluppo di Puglia, Lucania e Molise.

(G.U. n. 43 del 18 febbraio 1970)

DECRETO MINISTERIALE 15 gennaio 1970

Modifica del decreto ministeriale 20 gennaio 1967, recante i criteri ge-

nerali per l'applicazione degli interventi di cui alla legge 27 ottobre 1966, n. 910.

La legge 27 ottobre 1966, n. 910, recante provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 e il decreto ministeriale 20 gennaio 1967, recante i criteri generali per l'applicazione degli interventi a sostegno di iniziative di produttori agricoli per la commercializzazione dei prodotti, viene così modificata all'ultimo comma dell'art. 8:

« il concorso negli interessi sui prestiti di conduzione previsto dall'art. 11 della legge n. 910 non è cumulabile con i contributi sulle spese di gestione contemplati dall'art. 8 della legge medesima ».

(G.U. n. 44 del 19 febbraio 1970)

DECRETO DEL PRESID. DELLA REPUBBLICA 8 ottobre 1969, n. 1145

Fusione del comprensorio di bonifica montana dell'Appenino tosco-marchigiano e di quello del bacino montano del fiume Conca.

Il comprensorio di bonifica montana dell'Appennino tosco-marchigiano e del bacino montano del fiume Conca sono riuniti in un unico comprensorio avente la denominazione « dell'Appennino tosco-marchigiano e del Conca », della superficie complessiva di ha. 318.149.

LEGGE 23 gennaio 1970, n. 26

Finanziamento all'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino (ISEA) per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale.

(G.U. 26 febbraio 1970, n. 51)

LEGGE PROVINCIALE 19 gennaio 1970, n. 7 (Trento)

Agevolazioni per i consorzi urbanistici comprensoriali.

(G.U. 28 febbraio 1970, n. 53)

DECRETO MINISTERIALE 26 febbraio 1970

Classificazione, qualificazione e valori medi dei generi soggetti alle imposte comunali di consumo, per l'anno 1970.

(G.U. 3 marzo 1970, n. 55)

DECRETO MINISTERIALE 26 gennaio 1970

Modificazione ai decreti ministeriali 15 novembre 1965 e 16 febbraio 1966 contenenti norme di organizzazione dei comitati regionali per la programmazione economica.

DECRETO MINISTERIALE 6 febbraio 1970

Autorizzazione all'Interbanca - Banca per i finanziamenti a medio termine, ad effettuare le operazioni di credito turistico-alberghiero previste dalla legge 26 giugno 1965, n. 717.

(G.U. 10 marzo 1970, n. 62)

DECRETO MINISTERIALE 18 febbraio 1970

Corresponsione di un premio mensile ai giovani che, nelle zone depresse del Mezzogiorno e del Centro-Nord, frequentano corsi di qualificazione per i mestieri dell'industria, dell'edilizia, dell'agricoltura e dell'artigianato artistico.

(G.U. 11 marzo 1970, n. 63)

DECRETO DEL PRESID. DELLA REPUBBLICA, 30 dicembre 1969, n. 1196

Estensione a favore dei cittadini della C.E.E. delle norme di cui all'articolo 13 del decreto del commissario per il turismo 29 ottobre 1955 sulla disciplina dei rifugi alpini.

(G.U. 12 marzo 1970, n. 65)

DECRETO MINISTERIALE 21 febbraio 1970

Determinazione del limite massimo del saggio di interesse per le obbligazioni emesse e per i mutui concessi dalla sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turistico presso la Banca nazionale del lavoro.

(G.U. 13 marzo 1970, n. 66)

LEGGE REGIONALE 23 gennaio 1970, n. 3 (Friuli-Venezia Giulia)

Provvedimenti per agevolare la progettazione delle opere pubbliche di sistemazione idraulico-forestale, di bonifica integrale e montana e per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario.

(G.U. 18 marzo 1970, n. 70)

DECRETO MINISTERIALE 6 febbraio 1970

Autorizzazione all'Istituto di credito fondiario del Piemonte e della Valle d'Aosta ad effettuare le operazioni di credito turistico-alberghiero previste dalla legge 12 marzo 1968, n. 326.

LETTERE AL DIRETTORE

Ministero dell'Agricoltura e Foreste

Il Direttore generale per l'Economia montana

Egregio Direttore,

premetto che, come da mio costume, sono sempre stato cortese e corretto nei riguardi Suoi e dell'UNCEM.

Sono rimasto quindi profondamente amareggiato nel leggere su « Il Montanaro d'Italia », Organo ufficiale dell'UNCEM, la lettera del sindaco di Chialamberto sig. Edoardo Martinengo.

Il contenuto di questa lettera, che Lei dice di condividere, desta in me stupore e perplessità per il modo e per la forma con cui vengono trattati non solo le persone ma anche certi problemi.

Non mi soffermo su le varie valutazioni di merito del sindaco di Chialamberto, lasciando ai lettori ogni commento. Mi limito solo a protestare energicamente per i sospetti che io ritengo offensivi nei confronti della mia persona e del Corpo Forestale dello Stato, quando il sig. Martinengo chiama in causa in modo del tutto improprio le « spese generali » di un progetto di legge. Qui si esagera, egregio direttore, e si calpestano i metodi ed i costumi del buon vivere civile.

Ho accettato di presentare la nuova rivista « Economia montana » unicamente perché ritengo che i problemi della montagna meritano di essere sempre più approfonditi con libertà e serenità.

La nuova rivista non gode di nessun privilegio da parte dell'Amministrazione forestale e mi sorprende che ci sia qualcuno che osi fare delle insinuazioni tanto imprudenti sul piano penale e di pessimo gusto sul piano umano.

Per tranquillità del sindaco di Chialamberto e Sua se ne condivide il pensiero, tengo a dichiarare che esiste un apposito capitolo di bilancio per gli abbonamenti alla stampa che può interessare l'Amministrazione forestale. La scelta degli abbonamenti è affidata alla sensibilità e all'interesse dei singoli uffici centrali e periferici.

Non esistono « spese generali » sospette e nemmeno strumentalismi compiacenti.

È tutto quanto Le dovevo dire e, facendo salva ogni ulteriore azione, La prego di pubblicare la presente.

La saluto cordialmente. Suo

Vitantonio Pizzigallo

Prendo atto delle precisazioni del prof. Pizzigallo.

L'aver dichiarato di condividere il giudizio espresso dal sindaco Martinengo non ha significato approvare tutte le 419 *parole contenute nella citata lettera.*

Lo stesso sindaco di Chialamberto mi ha nuovamente scritto a proposito di talune affermazioni contenute nella lettera da noi pubblicata sul n. 1, *poiché « pur ammettendo che la lettera contenga una frase molto polemica tale eccesso polemico di una frase non deve essere estratto dal contesto del discorso generale che voleva semplicemente esprimere la mia disapprovazione su parte del contenuto della nuova rivista ».*

Detto questo, debbo giustificare il motivo per cui in molti abbiamo protestato per il contenuto della nuova rivista « Economia Montana » edita in quel di Parma.

1) *Il fatto che tale rivista, ultima arrivata nel novero delle riviste che da un ventennio si occupano dei problemi della montagna, godesse di particolari simpatie da parte del Direttore Generale dell'Economia montana, ci ha fatto dispiacere. Tanto più che nel volantino di presentazione della rivista, largamente diffuso con la data del* 1° *dicembre, si afferma: « Economia Montana » è il periodico che « viene a colmare un vuoto, sempre più sentito con il trascorrere degli anni, in un settore particolarmente delicato della vita italiana ». Così si esprime (è sempre il testo del dépliant) il Direttore generale per l'Economia e le Foreste del ministero, prof. Vitantonio Pizzigallo.*

Questa frase non l'abbiamo ritrovata nel testo della « presentazione » a firma del prof. Pizzigallo pubblicato dalla rivista e non conosciamo i motivi per i quali il direttore della rivista ha diffuso la suddetta frase.

Posso ritenere che nel momento in cui il prof. Pizzigallo ha scritto la presentazione della rivista non conoscesse il contenuto della stessa ed in particolare l'articolo dal titolo « Una nuova politica per la montagna », anche perché non credo che il Direttore generale condivida pienamente quanto vi è scritto a proposito dell'UNCEM e del disegno di legge Mazzoli.

Vorrei ricordare che in Italia vengono pubblicate, da circa un ventennio, la rivista « Notiziario Forestale Montano », mensile dell'Unione Forestali d'Italia; questa rivista « Il Montanaro d'Italia » (giornale quindicinale dal '53 al '65 e poi trasformato in rivista mensile) stampata in 7.000 *copie ed inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM ed agli Enti ed uffici statali interessati alla montagna, oltre agli abbonati, s'intende, anche se sono pochi; la rivista « Monti e Boschi » edita a Bologna; la rivista « Italia Forestale e Montana » edita a Firenze; la rivista « Il Legno » edita a Milano; la rivista « Agricoltura » edita sotto l'egida del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, senza dire di altre. Il giornale mensile « Gente della Montagna », per un certo periodo edito da una società alla quale l'UNCEM partecipava, ha cessato le pubblicazioni non avendo raggiunto un numero di abbonati sufficiente al pareggio finanziario.*

Apprezzo la libertà di stampa e di iniziativa e quindi penso che anche la nuova rivista possa vivere e prosperare, ma non condivido l'opinione che la nuova rivista « viene a colmare un vuoto ».

2) Il fatto che nel « Comitato tecnico di consulenza » della rivista (composto da 4 membri) sia compreso l'Ispettore generale forestale in servizio prof. Pasquale d'Errico e l'Ispettore generale forestale a riposo prof. Cesare Volpini, e un'apposita rubrica della rivista ospiti il notiziario della « Fondazione per i problemi montani dell'arco alpino » della quale è segretario l'Ispettore generale forestale in servizio dott. Aldo Feliciani, ed, ancora, che editore e direttore della rivista fossero gli stessi che da anni stampano la rivista « Pioppicoltura e arboricoltura da legno », essendo presidente della « Commissione Nazionale per il pioppo » il Direttore generale prof. Pizzigallo, erano altri elementi sufficienti per formulare il giudizio di cui sopra.

3) Non abbiamo mai avuto contributi statali per la rivista e la mandiamo, da sempre, in omaggio a tutti gli uffici centrali, regionali e provinciali della Forestale, come ad altri uffici statali, perché lo riteniamo utile e necessario, prescindendo dagli aspetti finanziari, pur importanti per una libera associazione di Enti e Comuni montani come l'UNCEM. E quindi non abbiamo certo gioito all'idea che l'ultima arrivata potesse godere di particolari favori — al di là della collaborazione che il Ministero e il suo ufficio stampa offrono a tutta la stampa italiana — ritenendo che la nostra rivista (modestia a parte) abbia rappresentato e rappresenti un valido strumento a favore dello sviluppo dell'economia montana ed un mezzo per sollecitare la collaborazione di tutti per raggiungere tale obiettivo.

La lettera del Direttore generale ci aiuta a togliere le ombre e gli equivoci che si erano profilati e di ciò prendiamo atto con soddisfazione.

Resta ferma ed immutata la mia personale stima e l'apprezzamento, mio e dell'UNCEM, sull'opera del Corpo Forestale e dei suoi appartenenti, con i quali quotidianamente collaboriamo nell'interesse vero della montagna e dei montanari.



Il direttore di « Economia Montana », Aldo Lavezzini, mi ha scritto una lettera nella quale riporta il testo di una lettera inviatagli dal non identificato « Silvano » firmatario dell'articolo « Una nuova politica per la montagna » il quale polemizza con la lettera di Martinengo da noi pubblicata e scrive, tra l'altro, « ... c'è però un punto sul quale desidero e pretendo che il sullodato ill.mo sig. sindaco di Chialamberto sia chiaro ed esplicito ed è dove discorre dei miei "ex superiori". Poiché, evidentemente, il sig. Martinengo mostra di conoscere così bene questo "certo Silvano" e cioè la mia umilissima ed insignificante persona al punto di poter fare dei precisi riferimenti, abbia la bontà di precisare quali e chi sarebbero questi "miei ex superiori" ai quali io, invece di godermi la pensione, lustrerei le scarpe, tanto più che ciò è una gratuita offesa non solo per la mia umile persona, ma per tutta la categoria dei giornalisti ».

Il geom. Martinengo, interpellato in proposito, scrive che « ... l'accenno alla mentalità corporativa di chi, lasciato un certo servizio attivo, farebbe bene a godersi la pensione, tenendo anche conto che non ha più la necessità di lustrare i suoi ex superiori » era riferito al direttore della rivista che, se non erro, è stato funzionario del ministero dell'Agricoltura e non allo sconosciuto autore dell'articolo ».

Giuseppe Piazzoni

Finito di stampare il 27 marzo 1970

UNCEM

Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

È l'organizzazione unitaria nazionale che raggruppa i comuni montani e rivieraschi di impianti idro-elettrici, le aziende autonome di cura e soggiorno delle zone montane, i consigli di valle, le comunità montane, i consorzi dei comuni dei bacini imbriferi montani, i consorzi di bonifica montana, le aziende speciali consorziali per il patrimonio silvo-pastorale dei comuni, i consorzi forestali

ed, inoltre,

le Amministrazioni provinciali, le Camere di Commercio aventi territori montani
le Regioni a statuto speciale.

Nata nel 1952 l'**UNCEM** ha esteso a tutta Italia la propria attività, a servizio delle amministrazioni degli enti locali, per:

— lo studio dei problemi dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni residenti nelle zone montane

— lo stimolo all'opera del Governo e del Parlamento per la soluzione di questi problemi

— il coordinamento dell'opera di tutti gli enti operanti nelle zone montane, per renderla più efficace

— l'assistenza tecnico-amministrativa ai Comuni ed Enti associati per la trattazione delle pratiche con i ministeri competenti in materia di legislazione sui territori montani e sugli impianti idro-elettrici.

L'**UNCEM** aderisce alla CEA, Confederazione Europea dell'Agricoltura, con sede a Brougg (Svizzera) e partecipa all'attività della Commissione Europea per i comuni forestali e montani, costituita in seno al Consiglio dei Comuni d'Europa, con sede a Parigi.

La segreteria generale è a disposizione per ogni informazione

Via Giandomenico Romagnosi, 1 **00196 ROMA**

tel. 35.39.36 - 35.91.39